

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 19 agosto 2018

Numero 32 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax: 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

pagina 2

Suor Maria Fiori,
martire a Monte Sole

pagina 4

Ragazzi al doposcuola
Ricchezza da scoprire

pagina 8

Viaggio in diocesi
nelle Zone pastorali

la traccia e il segno

Se il maestro vive nell'allievo

Nel Vangelo di oggi Gesù prosegue il discorso sul pane della vita, esortando a nutrirsi spiritualmente di tale cibo, perché ciascuno possa rimanere in intima unione con Lui: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui». Se volessimo trasferire tale suggestione dal rapporto spirituale con Gesù alla relazione umana che intercorre tra maestro e discepolo, vi è un'analoga pedagogia che è possibile mettere in luce, proprio per la profondità che assume tale relazione quando si realizza nella sua pienezza. Quando l'allievo si lascia guidare, accetta di seguire il cammino che il maestro gli propone e di lasciarsi trasformare dagli apprendimenti, rendendosi significativi per la propria cultura e per la propria vita, di fatto entra nel mondo spirituale del maestro, acquisisce un nuovo punto di vista, gli si aprono degli orizzonti inediti che lo arricchiscono in modo profondo e, nel corso del tempo, tutte le volte che ripenserà a quelle consapevolezze, facilmente gli tornerà alla mente il ricordo dei maestri. Va detto che è vero anche il contrario, perché il maestro che si coinvolge nel proprio insegnamento, che in qualche misura è «didatticamente innamorato» dei propri allievi, di fatto si china su di loro, cerca di «incarnare» il proprio insegnamento nelle loro menti e nei loro cuori, valorizzando i loro talenti ed accogliendo i loro dubbi e le loro fragilità. In qualche misura, anche nel rapporto umano di insegnamento, il maestro abita nell'allievo e l'allievo dimora nel maestro.

Andrea Porcarelli

Sostegno alla famiglia,
la via di San Benedetto

Val di Sambro. Il sindaco spiega la sua scelta politica «apripista»



Una veduta di San Benedetto Val di Sambro

DI LUCA TENTORI

Quando in politica dici: «Sostegno alle famiglie» e poi lo fai sul serio. Succede a San Benedetto Val di Sambro, comune dell'appennino, che da qualche settimana è entrato a far parte ufficialmente del Network «Comuni amici della famiglia». Lo ha voluto fortemente il sindaco, Alessandro Santoni, quarantenne al primo mandato eletto nel 2014 con una lista civica. «Spesso nei territori montani - spiega Santoni - anticipiamo quanto succederà poi nel resto del paese. E così sulle nostre spalle stiamo vivendo il drammatico tema della denatalità con conseguente abbandono dei nostri territori e invecchiamento della popolazione. Il primo

intervento concreto allora non può che andare pensando alle famiglie, sostenendo i servizi come le scuole, i mezzi pubblici, lo sport e le tasse locali. Certo poca cosa, visti i nostri bilanci, ma è comunque un segnale forte e chiaro su dove vogliamo andare e investire. L'ideale è che anche a livello di stato centrale si legifera in questa direzione sostenendo questi progetti dal basso, che provengono dagli enti più vicini ai cittadini». Una goccia nel mare, ma la speranza di Santoni è che altri comuni limitrofi possano aderire all'iniziativa per progettare insieme reti di servizi unendo le forze. «L'adesione alla rete dei «Comuni amici della famiglia» - spiega Santoni - è il punto di partenza per attivare una serie di politiche sfruttando le esperienze

positive di altri comuni italiani con caratteristiche analoghe alle nostre. Agevolazioni tariffarie per le famiglie numerose o per i nuovi nuclei che voglio stabilirsi a vivere nel nostro territorio si possono già pensare, muovendosi per esempio anche con la creazione di una «Family card» in convenzione con i negozianti della zona». La lista di interventi è sostanziosa: campi sportivi, mensa, attività e progetti di inclusione. Ma i fondi che scarseggiano sempre più da dove arriveranno? «Non siamo un Comune molto grande (4200 abitanti) e non abbiamo grandi margini di manovra - racconta Santoni - ma inizieremo a investire parte del recuperato tributario. Insisteremo per questa strada: anche se da un lato questa operazione non

sarà visto non di buon occhio, capiranno che gli investimenti sono per il futuro del nostro appennino». L'adozione di politiche a favore della famiglia non contrasta né ignora le esigenze delle famiglie che si trovano in condizioni di fragilità, che continueranno ad usufruire dei servizi disponibili sul territorio che ovviamente continuano ad essere operative nelle forme odierne. «L'obiettivo - conclude il sindaco - non è quello di incentivare la logica assistenzialistica a sostegno delle famiglie in difficoltà, ma piuttosto favorire un nuovo corso di politiche tese alla promozione della famiglia nella sua normalità e di valorizzare il suo ruolo dinamico e propositivo nella crescita del benessere territoriale e sociale».

la scheda

La storia e i numeri

È partito da Trento e si sta diffondendo a macchia d'olio. Il «Network nazionale dei Comuni amici della famiglia» è una rete di enti locali nata per promuovere politiche a sostegno delle famiglie, attraverso innovativi modelli organizzativi e di welfare. Promosso dalla Provincia autonoma di Trento, dal Comune di Alghero e dall'Associazione nazionale famiglie numerose, il Network conta oggi 33 realtà aderenti: 29 amministrazioni comunali (tra cui quelle di Cervera e di San Benedetto Val di Sambro, per restare in Regione) e 4 organizzazioni. Anche le Acli di Bologna ne fanno parte dallo scorso marzo.

Padre Luca Bolelli,
la fede in Cambogia

DI GIULIA CELLA

Dalla patria del tortellino alla terra del riso. È tornato in Italia per un po' di vacanza padre Luca Bolelli, missionario Pime originario di Castel Franco Emilia, in Cambogia da 11 anni. Da 9 anni è parroco in una comunità cristiana di una zona rurale.

Com'è la realtà della Chiesa cambogiana? La Chiesa cristiana cambogiana si distingue dalla nostra in primo luogo per i numeri: i cattolici sono appena 20.000, distribuiti in una zona che corrisponde più o meno al nostro Nord Italia. Di questi, almeno 2/3 sono vietnamiti. Questo è significativo perché non ci sono buoni rapporti tra cambogiani e vietnamiti. È un gregge piccolo e molto giovane perché l'età media è davvero bassa: circa metà della popolazione non raggiunge i 20-25 anni. E anche una Chiesa che si sta ricostruendo molto lentamente: la guerra civile, più o meno nell'arco di 20 anni, dal 1970 al 1990, ha distrutto tutto, anche la Chiesa, che prima era molto più fiorente ma era completamente francese e vietnamita. La novità del dopoguerra è stata la conversione da parte dei khmer, il grande gruppo etnico locale: prima del conflitto non c'erano conversioni perché viveva un'identità totale tra l'essere cambogiano e l'essere buddista. La guerra ha incrinato questa identità e sono iniziate le conversioni. Oggi un terzo della Chiesa è khmer, una cosa prima inimmaginabile. Com'è oggi la Cambogia?

Oggi la Cambogia è completamente diversa da quella in cui sono arrivato io. Nel mio villaggio non c'era la luce, l'acqua. Oggi hanno tutti il cellulare! Ovviamente nulla a confronto con l'Italia, ma è un Paese che viaggia con un aumento in positivo del Pil del 7% da 10 anni. Però siamo partiti da zero, perché la guerra aveva distrutto tutto. Nella città tutto questo è avvenuto in modo molto più veloce, adesso noi lo stiamo vivendo anche nelle campagne. Quali sono i rapporti tra la comunità cattolica e quella prevalente buddista? Il buddismo in Cambogia è religione di Stato, anche perché più della metà della popolazione è buddista. Quindi noi siamo immersi nel mondo buddista: a livello ufficiale, i rapporti con la Chiesa cattolica sono ottimi, quelli popolari sono quotidiani e costanti. Indubbiamente siamo però una minoranza e veniamo visti come estranei. L'idea di insegnare inglese ai ragazzi, ad esempio, può essere interpretata come un'esca, ma per noi è solo un modo per mostrare Gesù. Che poi Gesù venga accolto, questo è un altro discorso. D'altronde quello che io mi chiedo sempre è: «Gesù cosa farebbe qui?». Gesù ha mostrato l'amore di Dio per l'uomo. Non tutti l'hanno seguito e lui non ha preteso da tutti che diventassero suoi discepoli. Io sono un missionario, certamente sarei felice se tutti diventassero cristiani: però dobbiamo avere un gran rispetto. Alla fine di tutto, noi lavoriamo perché le persone possano vedere, attraverso la Chiesa, Gesù.



Padre Bolelli



Il ponte di Genova crollato il 14 agosto

Zuppi su Genova: Dio ha già scelto di stare con noi

Ripartiamo alcuni stralci dell'omelia dell'arcivescovo per l'Assunta celebrata in Seminario nell'ambito della Festa di Ferragosto. Il testo completo è disponibile online sul sito della diocesi.

DI MATTEO ZUPPI

Abbiamo negli occhi le immagini terribili del disastro di Genova e sentiamo l'orrore per il dolore che questo ha provocato. Davanti alla distruzione e alla morte siamo interrogati tutti sulla nostra fragilità, sul mistero del male e delle sue complicità con l'interesse personale, l'ignavia, degli uomini. Avvertiamo evidente la nostra vulnerabilità e istintivamente ci affaccia l'interrogativo su dove sta il cielo, dov'è finito e anche da che parte sta come fare ad arrivarci. Abbiamo bisogno di quel segno di amore di cui parlò l'Apocalisse, di quella donna

vestita di sole e con la luna sotto i piedi. Il drago terribile che spegne la vita viene a trascinare giù le stelle della speranza. Da Gesù in poi sappiamo con chiarezza che Dio sta dalla parte dell'uomo, già nella scelta di farsi uomo, perché condivide in tutto la nostra debolezza. Nascono sapeva che sarebbe morto. Gesù ci mostra come essere più forti del male, non scappando dalla debolezza illudendosi della forza della spada o delle apparenze. Dio sta dalla parte nostra e speriamo che l'uomo stia dalla parte di Dio, che poi alla fine è davvero quella dell'uomo stesso! Maria, assunta in cielo, ci aiuta a capire la strada del raggiungerlo e per sentire sempre, anche nelle avversità più grandi, la presenza misteriosa del suo amore. Maria ci aiuta a capire la strada per il cielo. Infatti la strada è Gesù. Io sono la via, disse. Anche per lei non è una via facile, come la vita vera, così diversa da quella virtuale. Una spada, tante spade trafiggono il cuore.



Zuppi (Schicchi)

segue a pagina 6

Una storia di carità e missione

È una storia di solidarietà che parte dalla Cambogia e approda a Bologna, quella di Sophoon. Lei è una ragazza come tante, impiegata presso il centro studenti del Pime presente anche nella sua nazione. Da anni la giovane soffre però di epilessia. La strada di questa giovane cambogiana si è però incrociata, mesi fa, con quella di Elisa Mazzoni. La pediatra dell'ospedale Maggiore, si trovava nel Sud-est asiatico per collaborare con la missione di padre Luca Bolelli quando ha conosciuto Sophoon. «L'epilessia ha iniziato a manifestarsi seriamente in lei circa cinque anni fa - racconta

Mazzoni -. In Cambogia non sembra esserci ancora una vera attenzione a questa malattia». Elisa è anche riuscita nell'intento di sottoporre la giovane ad una risonanza magnetica. Per i medici italiani è apparso evidente come un intervento chirurgico potrebbe migliorare di molto le condizioni di vita di Sophoon. L'operazione dovrà tenersi in Italia, ed è per questo che Elisa Mazzoni ha lanciato una raccolta fondi per far fronte alla spesa del viaggio e della degenza post-operatoria. Chiunque volesse aiutare Sophoon acceda al sito www.gofundme.com/55btbhc.



Sophoon

*Nell'estate 1944
nonostante
il pericolo
a Monte Sole
la religiosa
non tornò al
sicuro in città*

*Nell'autunno
fu uccisa nella strage
nazista. A San
Giovanni di Sotto stava
preparando i più piccoli
a ricevere la Prima
Comunione. Monsignor
Di Chio: viveva
fino in fondo il primato
della preghiera*



La frazione di San Giovanni di Sotto dove viveva la famiglia di suor Maria Fiori

DI LUCA TENTORI

Bisogna cercare con tenacia tra le pieghe delle vicende di Monte Sole per scoprire la storia di suor Maria Fiori. Di lei si è parlato poco; il suo ricordo rischia di appiattirsi con il passare del tempo. Era una religiosa dell'Istituto delle Maestre Pie dell'Addolorata e nei giorni dell'eccidio fu uccisa a San Giovanni di Sotto insieme alla famiglia d'origine. Si trovava lì per preparare alla Prima Comunione i bambini della zona. Nonostante i pericoli annunciati e il richiamo per un ritorno alla comunità di Bologna, in un luogo più sicuro, ottenne il permesso di finire il percorso di catechesi che aveva cominciato durante quell'estate del 1944. Secondo le testimonianze fu ritrovata morta in posizione di protezione di alcuni picciotti. La chiamavano Suor Ciclamino, un diminutivo che diceva molto della sua unità. Una bellezza, come quella di un fiore, che si rivelava nella vita semplice di testimonianza e vicinanza a quella gente in difficoltà: povera e priva degli uomini lontani da casa per la guerra. Come don Giovanni Marchioni, don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande, don Elia Comini, padre Martino Capelli e la maestra Antonietta Benni era impegnata

Suor Fiori non fuggì E morì con i bimbi

nell'assistenza e nell'educazione religiosa di quelle comunità così duramente provate dal conflitto. «Una vita grande perché fino in fondo viveva le piccole cose. Questa è la sua testimonianza» - racconta monsignor Alberto Di Chio, postulatore dei preti diocesani di Monte Sole -. «Viveva fino in fondo il primato della preghiera. Che una religiosa preghi è normale, ma non è così scontato fare di tutta la propria vita una orazione umile, silenziosa, insistente di fronte a Dio. Pensiamo cosa volesse dire pregare in quel periodo in cui c'era violenza, ingiustizia, in cui veniva seminata la morte. Molte volte c'era paura e odio nel

cuore delle persone». Un prezioso libretto ritrovato sul suo corpo racconta le preghiere semplici e quotidiane di suor Ciclamino, il suo impegno per seminare la pace e la fiducia in Dio, nonostante tutto. «In secondo luogo - spiega ancora monsignor Di Chio - aveva forte il senso della comunità e non solo per la sua famiglia religiosa, ma anche per la parrocchia. In generale tutti avevano un vivo senso della parrocchia, la sentivano non come una entità amministrativa, ma come una famiglia. I sacerdoti non erano semplicemente degli amministratori ma padri di comunità e la gente sentiva il senso

della Chiesa, delle feste religiose della domenica, della celebrazione della Messa, dei momenti in cui si manifestava anche esteriormente la propria fede». Dalle testimonianze storiche di quel periodo emerge come quelle comunità si prendevano cura con grande rispetto e amore dei bambini e degli ammalati, degli invalidi, di coloro che erano deboli nel fisico. «Dobbiamo conservare la memoria di questi personaggi» - afferma monsignor Di Chio -. «non soltanto dei preti di Monte Sole e delle persone più importanti che hanno lasciato un segno anche di carattere storico. C'è un popolo di umili e di deboli

che hanno lanciato un messaggio che arriva ancora oggi a noi. Come quello di suor Ciclamino che nel pieno degli orrori della guerra ha saputo saputo vivere e seminare il Vangelo intorno a sé con semplicità e chiarezza. C'è la testimonianza di un cugino di suor Ciclamino che ci parla del volto di questa suora: bastava guardarla in faccia per vedere in lei serenità e generosità. E un suo ex alunno, un certo Mauro, parla della pazienza di suor Maria Fiori nella dedizione verso i bambini con cui trascurava gran parte della giornata». «In conclusione» - ne è convinto monsignor Di Chio - «la potremmo considerare una "martire dell'Eucarestia", non soltanto perché preparava i bambini alla Prima Comunione e perché andava a Messa. Usando le parole del Concilio potremmo dire che il rapporto tra Eucarestia e vita, tra Eucarestia e Chiesa, tra Eucarestia e testimonianza non è solo una celebrazione liturgica ma è diventare in prima persona Eucarestia. Suor Maria Fiori o ha fatto in un momento terribile divenendo lei stessa un dono per il Signore e per i fratelli». Così come lo hanno fatto in tanti a Monte Sole, fedeli alla propria pazienza di pastori, madri, invalidi e ammalati. Eucariste viventi fino in fondo. Il ricordo di questo popolo si fa allora doveroso.

Visse il carisma delle Maestre Pie tra scuola, catechesi, canto e carità

DI STEFANIA VITALI *

Ci sono memorie sterili, che talvolta ingombrano mente, cuore e agire, e memorie feconde. Il ricordo di te, suor Maria Fiori, genera ben vivere. È una sferzata di energia per me e per la mia comunità. Nella tua semplicità, felicemente rappresentata dal nome attribuitoti: suor Ciclamino, in breve. Non ti ho conosciuta personalmente, ma dal sorriso aperto e dalla voce divertita di suor Anna Urbini, nel raccontarmi degli anni trascorsi insieme a te, dal leggere i tuoi scritti e più ancora quelli di altri a tuo riguardo, ho imparato a volerti bene; ti sento presente nella mia vita e capace di illuminare il mio operare. La tua generosità, la fedeltà al voler essere consacrata a Dio per il prossimo, la cura nel preparare le lezioni o il canto per i bambini della tua classe, che in Montello ti attendevano ogni giorno,

o per i bambini e i ragazzi di San Paolo di Ravone, sono, per me, segni belli del tuo servizio alla Chiesa. Tu hai vissuto in pienezza il costante dire della fondatrice «per il catechismo non c'è mai vacanza». Don Orlandi, parroco di San Paolo, in un incontro di catechisti, si trovò a proporre la necessità di preparare ai sacramenti una famiglia, che abitava lontano dalla parrocchia, in zona isolata; tra l'altro la si poteva raggiungere solo in tardo pomeriggio. Fu palese un certo sgomento sul volto e l'attento silenzio generato dalle barbare. Mi piace rivedere nel mio cuore, anche nelle fatiche del mio quotidiano vivere, la tua persona: piccola, esile e veloce, tesa nel servire con cura, giorno dopo giorno, sia i poveri che umilmente domandavano cibo e vestiti al cancello della scuola, sia i tedeschi che imponevano alle suore di cucinare e di servirvi a tavola. In ogni essere, pur nella sofferza e diversa condizione, tu riconoscevi, al di là dell'apparire, l'umanità di ciascuno e per tutti lasciavi trasparire l'Amore e il Perdono del Padre. Grazie!

accompagnare, grandi e piccoli, all'incontro con Dio, guidando la preghiera. Al ritrovamento dei corpi di quanti con te erano stati trucidati, le tue braccia in atto protettivo dei martoriati bambini. Servizio totale in forza della preghiera, ecco la nostra eredità! La tua voce, decisa nel ripetersi dell'Ave Maria, per offrire coraggio e speranza, fu spenta dalle raffiche di mitra, che misero a tacere tutti e tutto, ma non l'Amore che supera anche l'attontito silenzio generato dalle barbarie. Mi piace rivedere nel mio cuore, anche nelle fatiche del mio quotidiano vivere, la tua persona: piccola, esile e veloce, tesa nel servire con cura, giorno dopo giorno, sia i poveri che umilmente domandavano cibo e vestiti al cancello della scuola, sia i tedeschi che imponevano alle suore di cucinare e di servirvi a tavola. In ogni essere, pur nella sofferza e diversa condizione, tu riconoscevi, al di là dell'apparire, l'umanità di ciascuno e per tutti lasciavi trasparire l'Amore e il Perdono del Padre. Grazie!

* Istituto Maestre Pie dell'Addolorata
Via Montello, Bologna



Sopra, un ritratto di suor Maria Fiori. A sinistra, suor Stefania Vitali con alcuni studenti dell'Istituto Maestre Pie di Bologna sul cippo che ricorda la strage in cui perì la sua consorella nella frazione di San Giovanni di Sotto

Un mosaico di ricordi di parenti e amici

Sono rimaste solo piccole testimonianze, come le tessere di un mosaico, a ricomporre un quadro sulla vita di suor Ciclamino. Come quella della cugina Irma Fiori: «La ricordo da piccola dall'età di 10 o 12 anni. La mia mamma diceva che andava sempre di corsa, come il vento. Ancora oggi penso a lei con tristezza per la sua fine. Un metro e mezzo tutto spirito, volontà e umiltà sempre sorridente e pronta ad ascoltare tutti con semplicità e amore». Anche Graziella Fiori, un'altra cugina, la ricorda chiaramente: «Ebbi l'occasione di conoscerla quando fu collegiale presso le Maestre Pie di via Montello. Era buona, dolce, sempre pronta a consolare e consigliare. Mauro Mancini, ex alunno di suor Maria, mostrando invece una foto della sua classe anno 1937-38 si chiede come

facesse a tenere a bada da sola ben 32 bambini tra maschi e femmine. Ricorda abbastanza nitidamente la figura di una suora molto paziente con i bambini e soprattutto la sua dedizione per tutti. «Suor Maria Fiori è sempre stata una presenza molto forte nella nostra famiglia che la ricorda come una figura umile, sottovoce, ma estremamente ferma». Così dicono i cugini Paolo Piccinno e Maria Elena Rocchetta parenti di suor Ciclamino. «Fin da bambini sentivamo parlare di lei dalle nostre mamme. Le due sorelle ricordavano spesso la cucina suora e parlavano di lei con immenso piacere. Per noi è sempre stata una figura affascinante, ed ora è doveroso ricordarla». «Mia madre da ragazzina scendeva a Bologna e passava da via Montello» - spiega Paolo Piccinno -, «aspettava la ricreazione così poteva parlare un po' con la cugina. Sicuramente

si volevano molto bene. Finché non è arrivata la guerra. I bombardamenti in città hanno portato la suora nella casa dei fratelli a San Giovanni di Sotto. Infaticabile non ha mai smesso di lavorare per i bambini, aiutando il parroco della parrocchia don Ubaldo Marchioni. Ha insegnato loro catechismo per condurli alla comunione, anche sotto le bombe della guerra. Mia madre racconta, che da bambina, è stata aiutata la famiglia nei campi e d'inverno era inviata a Morzano dalle Maestre Pie per «imparare a tenere l'ago da cucire in mano». Scelse di fare la suora e l'insegnante. Questo ricorda un po' Don Milani che anni dopo a Barbiana, non lontano, riconosce e persegue l'insegnamento ai bambini montanari come unico modo di migliorare la loro vita». (L.T.)

la biografia

Una vita per il Vangelo

Maria Nerina Fiori nasce a Ca' di Gidi (nella zona di San Benedetto Val di Sambro), il 6 Aprile 1901 da Enrico ed Ersilia Fabbri. Battezzata lo stesso giorno nella parrocchia di Santa Cristina di Ripoli fu cresmata dal cardinale Giacomo Dalla Chiesa nel 1911. Entrata nel 1925 nell'Istituto delle Maestre Pie dell'Addolorata a Bologna, in Via dell'Oro, due anni dopo vestì l'abito religioso a Rimini. Svolse i primi anni di apostolato a Piacenza. Trasferita in via Montello nell'agosto 1931, fu insegnante elementare catechista nella parrocchia di San Paolo di Ravone, animatrice liturgica, organista soprattutto, soccorritrice dei poveri e dei bisognosi. Dopo i gravi bombardamenti del 1944 le suore cercano rifugio da varie parti: chi parte per altre case dell'istituto, chi va presso i parenti. Suor Maria sale a San Giovanni di Sotto presso la famiglia del fratello Gerardo. Si inserisce molto bene nell'ambiente e si prodiga subito per preparare i bambini alla prima comunione prevista per il 3 settembre. Dopo che Bologna viene proclamata «città aperta» le viene data la possibilità di rientrare a Bologna, ma preferisce rimanere, per completare la sua opera, accanto ai piccoli. Il 29 settembre i tedeschi fanno terra bruciata del piccolo gruppo di case. Gli abitanti vengono ammassati accanto alla concimaia, davanti i bambini e dietro i giovani e i vecchi, poi vengono piazzati le mitragliatrici e i soldati cominciano a sparare. Suor Maria viene uccisa con parte della sua famiglia. Quando, anni dopo, vengono riesumate le vittime dalla grande fossa comune, il suo corpo è identificato grazie al crocifisso che porta al collo.

I monaci come crocevia del dialogo interreligioso



DI MARIA CRISTINA GHITTI *

Uno dei tanti frutti nuovi, sbocciati dal grande evento del Concilio Vaticano II, è rappresentato dall'aver rimesso in moto il desiderio e la dinamica potente e feconda del dialogo. La vita cristiana è «dialogo» nella sua essenza più profonda, essendo continuamente profeta, «in uscita», verso un incontro continuo con Dio e con l'uomo. Il dialogo interreligioso rappresenta per la Chiesa un orizzonte nuovo e stringente, a causa della presenza di tanti fratelli e sorelle di fedi diverse che abitano accanto a noi. Da alcuni anni partecipo alle riunioni della Commissione Italiana del Dialogo interreligioso monastico (Dim), organismo nato negli anni '60 inizialmente come sostegno per i

nuovi monasteri aperti in paesi di missione. Il primo convegno intermonastico è stato quello di Bangkok nel 1968. La commissione italiana è stata riconosciuta ufficialmente nel 1995. Ora vi partecipano rappresentanti di realtà monastiche e monaci e monache di religione indu, buddista, zen, taoista e con la partecipazione di un esponente della comunità islamica sufi. Negli incontri del Dim si privilegia una conoscenza che porta ad entrare nel segreto del rapporto dell'Altro con l'Assoluto, a calpestare un luogo sacro, certi di essere accolti e amati. Del resto, Jürgen Moltmann, grande teologo evangelico, scriveva che «il dialogo fra le religioni è un processo in cui si potrà entrare soltanto se si è disposti a rendersi vulnerabili e a uscire trasformati». L'obiettivo finale è dunque quello di

arrivare ad un autentico dialogo intra-religioso, ovvero creare un luogo di incontro in grado di condurre ad una vera comunicazione di vita. Tutto questo nell'ambito monastico può essere ancora più fattibile, in quanto vi è in ciascuno l'anellito di una vita spesa per Dio e per il prossimo. Nel corso dell'ultimo incontro del Dim è nata l'idea di far conoscere questa grande ricchezza e di proporre alla Chiesa e alla città di Bologna, per l'anno 2018, alcune iniziative che avranno inizio il prossimo 28 settembre con un concerto presentato da «Teofonia. Note di Fedi per un'unica armonia». Il desiderio è quello di comprendere meglio la forza di questa «linea luminosa trasversale» della vita monastica, che attraverso e unisce tutte le religioni.

* monastero di Montese

Gli appuntamenti sotto le Due torri

Il Dialogo interreligioso monastico (Dim) organizza a partire dal prossimo autunno una serie di iniziative pubbliche per presentarsi e presentare le proprie attività alla cittadinanza. L'avvio è previsto per il 28 settembre presso la parrocchia della SS. Annunziata di via San Mamolo, a cura del progetto «Teofonia. Note di Fedi per un'unica armonia»: si alterneranno esecuzioni da brani di musica islamica e danze classiche indiane in stile kuchipudi. Nella serata del 12 ottobre, in occasione della riunione annuale del Dim che si terrà a Bologna dall'11 al 13, presso la Chiesa universitaria di San Sigismondo sarà proiettato «La via dell'ospitalità», un documentario di Lizette Lemoine e Aubin Hellot delle Edizioni San Paolo che presenta il lavoro di dialogo interreligioso realizzato nel corso di quarant'anni dalle varie commissioni internazionali. Per desiderio dell'arcivescovo, questa iniziativa si svolgerà in prossimità di «Ponti di pace. Lo spirito di Assisi a Bologna», organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio nei giorni 14-16 ottobre. Ancora, il Dim ha in programma la realizzazione di altri quattro incontri secondo un calendario ancora da definire puntualmente.

Al ritorno dall'incontro con il Papa il direttore della Pastorale giovanile traccia un bilancio del cammino

Pellegrini sulla terra guardando verso il cielo



Un gruppo di giovani pellegrini bolognesi a Roma

DI GIOVANNI MAZZANTI *

«C»he bella gioventù: ce lo siamo sentiti dire molte volte in questi giorni, con quel senso di stupore che contrasta i pregiudizi e gli stereotipi di cui siamo quotidianamente infarciti sul tema dei giovani: svegliati, viziosi, incapaci di fare fatica, disconnessi. Nel nostro camminare abbiamo incrociato luoghi e persone, seminando sempre questo senso di gratitudine rispetto a questi giovani che, nel mezzo dell'estate, attraversavano le nostre terre, con volti tesi dalla fatica ma gioiosi, carichi non solo di zainoni ma anche di vivacità, di sorrisi, di gesti di sostegno reciproco. La fatica del cammino, la fraternità vissuta nella condivisione della fatica, dei pesi, delle gioie del cammino, infatti, toglie la voglia di fare i protagonisti,

toglie dalla tentazione dell'egoismo e della consumazione dei rapporti e apre alla gioia dell'ascolto e della scoperta dell'altro come dono. Abbiamo unito nel nostro cammino comunità e luoghi, sentendoci parte di una Chiesa e di un'umanità che non inizia e finisce con noi ma che dentro una storia fatta anche di dolore e di eventi drammatici, continuamente porta la sua testimonianza. Il cammino ci ha reso più vulnerabili alla presenza degli altri ma anche a quella di Dio che abbiamo sperimentato in una dimensione più semplice. I Salmi del cammino, che ci hanno accompagnato, hanno illuminato i nostri passi e li hanno resi non tanto sforzo umano di resistenza o impresa, ma passi di un santo cammino che è culminato nell'incontro con il Papa, nell'esperienza di una Chiesa che ci ha accolto e ci ha guardato con amore e con

gratitudine, che ci ha coccolato, facendoci sentire un dono bello e inaspettato per tutto il popolo di Dio. La Chiesa che abbiamo incontrato e vissuto è una Chiesa vicina e nuda, che non si nasconde dietro strutture e dietro schemi, che come ha più volte ribadito il Papa riguardo al Sinodo, si mette in ascolto di ogni giovane in ciò che ha da dire. Questa esperienza è stata naturale perché nel cammino i ragazzi erano accompagnati da guide che hanno fatto, sofferto e gioito con loro, fuori da ogni logica di clericalismo o fariseismo. Il Papa, poi, ha rafforzato questa consapevolezza accogliendo nel momento delle testimonianze anche parole schiette e dure, senza correre in difesa, o rifugiandosi in frasi fatte, ma stando dentro la provocazione e la richiesta di maggior autenticità e verità, chiedendo però ai giovani stessi di

provocarsi a vivere ciò che della Chiesa e della Chiesa sentono mancante. Il Papa ha chiesto, in una parte del suo intervento, una vera e propria scelta per il vangelo, quasi una parafasi di «cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia». Lo ha chiesto sul tema della scelta di un cammino serio di affettività ma credo che sia il criterio che chiede di attuare in ogni ambito di vita. La Chiesa che si prepara al Sinodo non cammina con il desiderio di compiacere e adulare i giovani o di legarli a se ma è chiesa che ascolta con profondità e rilancia in maniera decisa l'invito a seguire Gesù, il vangelo senza se e senza ma, togliendo fronzoli e orpelli per tornare al centro, alleggerendo lo zaino di tanti pesi inutili per esser più liberi e leggeri nel cammino della vita.

* direttore Ufficio pastorale giovanile



in cantiere

I progetti del nuovo Anno pastorale

Conclusa l'esperienza del cammino verso Roma, si sta già configurando il prossimo anno di Pastorale Giovanile. Il prossimo anno pastorale si configura come un anno di ripensamento del progetto di Pastorale giovanile, perché sia di aiuto per il cammino di rinnovamento missionario che la nostra diocesi sta vivendo. Tre le parole al centro, caratteristiche del discernimento: riconoscere, interpretare e scegliere. Intorno a queste tre parole, con i giovani, si costruirà una bussola per stare al mondo e generarsi come persone che vivono la chiamata all'amore e alla vita in pienezza. Il rinnovo dell'equipe diocesana, l'accompagnamento dei gruppi zionali degli educatori, alcuni eventi legati alla Gmg e alle settimane del Sinodo, le esperienze di vita comunitaria saranno altri tasselli che costituiranno l'ossatura del cammino.

Meeting

I giovani alla scoperta del mondo di Schubert

Il Meeting di Rimini, anche attraverso alcuni suoi protagonisti bolognesi, stupisce sempre, anche proponendo ai giovani un incontro speciale con Schubert. Venerdì prossimo, alle 21, nel ricco calendario della kermesse che si apre oggi, presso la Sala Neri UnipolSai sarà ospitato il tradizionale appuntamento «Spirito gentile»: non un semplice concerto, ma una guida all'ascolto delle opere musicali dell'omonima collana ideata da don Luigi Giussani. Al centro della serata «Trio Op. 100» di Schubert, interpretata dallo Schubert Trio e poi commentata dal Pier Paolo Bellini,

general editor della collana. «Si tratta di un'opera che testimonia in maniera commovente come il percorso che porta alla realizzazione della storia dell'intera umanità è legato in maniera inestricabile a quello che permette al singolo uomo di realizzare le attese profonde del proprio cuore», spiega Bellini. Una scelta, quindi, particolarmente azzeccata per i giovani e per un'edizione del Meeting intitolata: «Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice». A questo proposito, Bellini cita Dante: «Basterebbe un'osservazione libera da preclusione per accorgersi che

«ognuno confusamente un bene apprende, nel qual si quieti l'anima e disira»; la nostra azione personale è tutta «innessa» da questo anelito. La preclusione più straziante nella cultura odierna è non accorgersi che il cammino verso il compimento è nullo quando il pensiero comune non permette di «mettersi insieme» per raggiungere l'obiettivo. Un compositore come Schubert esalta l'amicizia, come strada che gli dei hanno concesso agli uomini per realizzarsi. Mi sembra un'indicazione molto attuale».

Alessandro Morisi e Isabella Colliva

Dove osano le aquile: ricordi dal campo Ac in Albania

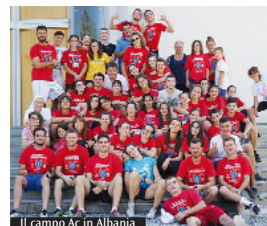
DI ANNA DEGLI ESPOSTI

Siamo tornati lo scorso 5 agosto da «Dove osano le Aquile», il campo estivo dell'Azione Cattolica bolognese tenutosi a Bathore, un quartiere poverissimo alla periferia di Tirana. Ad accogliere all'arrivo, un parroco polacco, quattro sorelle della Beata Imelda, una Chiesa dinamica intitolata a Giovanni Paolo II e tante famiglie ricche del dono più prezioso: i fanciulli. Ad accompagnarci, due famiglie e i loro figli che da anni vivono questa realtà: la loro presenza si è rivelata un grande dono e altrettanto può dirsi della Parola, costantemente al nostro fianco per fare chiarezza lungo il cammino. Subito ci siamo messi in ascolto. Siamo rimasti affascinati dalla storia del popolo albanese e le testimonianze delle persone che oggi vivono in questa terra hanno illuminato il

nostro viaggio. A colpirci le parole di Suor Camilla, crocista silenziosa ma presente nella realtà di Mollas, villaggio poco distante da Bathore. Pietra viva che ci ha regalato tempo e dedizione, fede e speranza: strumenti di ispirazione per affrontare al meglio la nostra missione in Albania. Sotto il regime comunista fino agli anni '90, i diritti civili sono stati compromessi. La repressione politica ha determinato la condanna di migliaia di vittime e schiacciato il popolo verso una generale attecchimento. Musulmani, cattolici e ortodossi sono stati forzatamente costretti a non professare il proprio credo, fino alla caduta del regime comunista nel 1992. Da questo momento, la Parola del Signore torna a scalare i cuori, come quello di Suor Camilla. Il Vangelo infonde speranza e forza per ricominciare. Come lei, tanti altri laici e consacrati hanno intravisto nella

pace la propria missione di vita. In questa breve ma intensa settimana con la nostra piccola missione abbiamo preso consapevolezza di tutto ciò e partecipato attivamente al gemellaggio che in questi anni ha visto protagonisti Bologna e Bathore, una delle numerose missioni cristiane già presenti in Albania. Abbiamo fatto della storia di Pinocchio il tema del campo di Estate Ragazzi, svoltosi in questi giorni a Bathore e a Luz. Animatori albanesi e italiani hanno collaborato, a stretto contatto, per regalare ai fanciulli del luogo un motivo per stare insieme. Ogni mattina una schiera di bambini ha attraversato i cancelli della parrocchia, arrivando da ogni dove. Giocando, recitando, cantando e ballando insieme, le increspature sono venute meno e con pazienza e creatività ci siamo ascoltati.

* partecipante al campo Ac in Albania



Il campo Ac in Albania

Aderenti ed educatori dell'Azione cattolica bolognese hanno aiutato una parrocchia vicino a Tirana nell'animazione dell'oratorio

Sotto il regime comunista fino agli anni '90, i diritti civili sono stati compromessi. La repressione politica ha determinato la condanna di migliaia di vittime e schiacciato il popolo verso una generale attecchimento

Istituto Tincani, uno spazio di cultura per gli anziani



DI GIAMPAOLO VENTURI *

In fondo quella delle Libere Università è, in tutta Europa, una presenza rassicurante, una garanzia: che c'è qualcosa che possiamo ascoltare e fare, con altri, nel nostro «tempo libero», in una età (complessiva) nella quale molte «spinte» del tempo vero e proprio scolastico (oggi, in costante allungamento) non ci sono più, e la voglia di imparare, alla luce della esperienza e, magari, delle vicissitudini della vita, è decisamente maggiore. «Se gioventù sapesse, e vecchiaia potesse», dice un proverbio. Bene, adesso la «vecchiaia» può! Come si vede dalle indicazioni relative ai programmi, è difficile non trovare elementi di interesse, motivi per iscriversi e frequentare l'Istituto

Tincani di Bologna. Naturalmente, si suggerisce di avvalersi della «lezione in prova»: perché nessuna dimostrazione è migliore del provare di persona. Così, dall'inizio degli anni Ottanta, il Tincani, come poi altre Libere Università in regione e in Italia, offre un servizio culturale, diventa di anno in anno, anche in base alle indicazioni fornite dai corsisti stessi, quanto mai variegato; che è anche un'occasione per scoprire qualità lasciate in ombra (come nel caso dei corsi di pittura o di teatro), occasione di risposte a quesiti rimasti sospesi trenta - quaranta anni prima, senso a giornate insoddisfacenti e magari senza compagnia. Il Congresso Nazionale, tenutosi a Bologna a inizio giugno, lo ha confermato.

La prima richiesta che facciamo ai relatori, di qualsiasi argomento, è che conoscano ciò di cui parlano e che lo sappiamo comunicare. Di problemi al riguardo se ne sono avuti già abbastanza a scuola, no? E poi, qui l'ascolto è tanto più piacevole, perché le Libere Università rilasciano sì attestati, ma non hanno né compiti, né esami. Al massimo, stimolano a prendere dei libri in mano, a fare attenzione a film. E magari i corsisti, nelle visite guidate a Bologna, vengono a conoscere notizie che, oltre ad essere ignorate, fanno capire e apprezzare il luogo nel quale si vive; e capiscono perché tanti vengono a vederla da ogni parte del mondo. Ma... l'età? Quale età? L'età non conta, al Tincani.

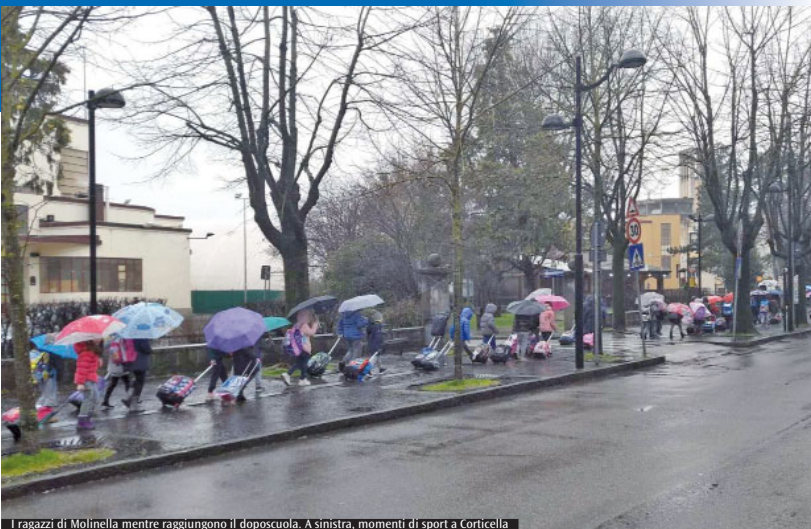
* docente all'Istituto Tincani

I corsi del nuovo anno scolastico

Tutto ciò che si vuole sapere sul Tincani, per l'anno 2018/2019, si può trovare sulla «Guida», che dal 3 settembre viene data gratuitamente a tutti i richiedenti o già scaricabile dal sito www.istitutotincani.it. Basta passare dalla segreteria, negli orari di ufficio consueti, in Piazza S. Domenico 3. Nel dubbio, telefonare (051.269827). Per una volta, partiamo nella presentazione dei corsi dal fondo della «Guida»: i laboratori di pittura (esposizione finale alle due Torri), i corsi di lingue (francese, spagnolo, inglese; altri, a richiesta; quest'anno, anche un viaggio «applicativo»), i gruppi teatrali (Laboratorio di teatro, compagnia «Argento vivo», con rappresentazione finale), le visite guidate alla città, il corso sugli strumenti informatici ultimi. Ma anche, naturalmente, corsi dedicati ad un'ampia gamma di argomenti: dalle Lettere, italiane e straniere, alla filosofia, alla storia, all'arte, in più direzioni. E così la psicologia, le scienze, il diritto. Non dimenticando le conferenze aperte al pubblico, (che quest'anno raddoppieranno rispetto agli anni precedenti) e le sedi di collaborazione a cominciare dal Sant'Alberto Magno, (G.V.)

In diocesi sono 77 le esperienze di doposcuola organizzate in parrocchie e scuole materne

I compiti «dal don» aiutano a crescere



I ragazzi di Molinella mentre raggiungono il doposcuola. A sinistra, momenti di sport a Corticella



DI GIULIA CELLA

Un servizio di rilevante impatto sociale: Silvia Cocchi, incaricata alla pastorale scolastica, esprime parole di apprezzamento a proposito dei tanti Doposcuola presenti in diocesi. Complessivamente sono 77 quelli che lo scorso anno hanno fatto domanda per il «Bando di sostegno all'educazione, istruzione e formazione» della Chiesa di Bologna. Di questi 64 vengono ospitati dalle parrocchie e i rimanenti nei locali delle scuole d'infanzia gestite dalle comunità cristiane. Tanti i punti positivi: minore la dispersione scolastica, ridotte le mancate ammissioni all'anno successivo, garantita la partecipazione di studenti con disabilità certificata e in alternanza scuola-lavoro, buone le relazioni con famiglie, referenti del

quartiere e insegnanti.

Un sostegno importante per chi ne fruisce, ma anche per chi lo offre. Andrea Porcarelli, pedagogista, traccia un'analisi pedagogico-spirituale di queste realtà prendendo le mosse dall'esperienza di tirocinio di molte delle sue allieve universitarie, che offrono supporto alle attività di doposcuola promosse sia da realtà ecclesiali che da soggetti laici. «Fare attività di doposcuola - spiega Porcarelli - non significa semplicemente aiutare dei bambini e dei ragazzi a «fare i compiti», men che meno significa farli al posto loro. Piuttosto, vuol dire accompagnare delle persone che dedicano allo studio tempo ed energie in un contesto dove accettano di farsi aiutare. In linea con quanto afferma il noto aforisma (forse di Confucio), per cui a chi ha fame non

bisognerebbe regalare un pesce ma insegnare a pescare, così all'allievo che chiede di essere aiutato a fare i compiti, magari per toglierseli più rapidamente dai piedi, è importante fornire gli strumenti utili a diventare autonomo nella capacità di fare non solo i compiti, ma di dirigere autonomamente il proprio apprendimento, anche verso territori che non siano stati delimitati da un obbligo imposto dagli insegnanti». Un incarico di grande responsabilità, dunque. «Se prendiamo in mano le opere di misericordia spirituale - prosegue Porcarelli - potremmo fare certamente riferimento a quella che appare più direttamente collegata all'argomento di cui parliamo (Insegnare agli ignoranti), ma ve ne è anche un'altra (Consigliare i dubbiosi) che mi sembra particolarmente pertinente. Lo studente che si trova in difficoltà rispetto ad un compito o

ad un percorso di studi non è detto che sia semplicemente ignorante, ovvero che semplicemente ignori alcune nozioni o alcuni costrutti epistemici, apprendendo i quali diverrà perfettamente autonomo. Talvolta il problema è più complesso, perché - me lo hanno riferito molte delle mie allieve in tirocinio - il problema riguarda le motivazioni allo studio, la «tenuta» rispetto alla scelta di un determinato percorso, la possibilità di immaginare che cosa fare (come persona) di ciò che la scuola ci chiede di apprendere. Ecco che l'opera di misericordia spirituale che si riferisce agli ignoranti incrocia fisiologicamente quella che riguarda i dubbiosi: a ragazzi disorientati rispetto allo studio serve certamente un metodo, ma - come diceva don Milani - è ancora più importante saper dare loro uno scopo».

le attività

Un anno di incontri e formazione

Nello scorso anno scolastico, l'Ufficio per la pastorale scolastica della Diocesi ha organizzato tre incontri rivolti a tutti i Doposcuola. Il primo, finalizzato alla formazione dei referenti, è stato realizzato il 26 novembre a Villa Pallavicini, con il titolo «Verso il Dopo... scuola», alla presenza anche dell'arcivescovo. Il secondo, il 26 aprile presso la Curia di Bologna, è stato dedicato ad una formazione a livello regionale sul tema «l'alternanza scuola-lavoro», in collaborazione, tra l'altro, con la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna. Da ultimo, il 30 maggio scorso, Villa Pallavicini ha ospitato una festa degli studenti alla presenza di monsignor Zuppi, dal titolo «Verso il Dopo... scuola con il vescovo». L'Ufficio diocesano effettua un attento monitoraggio delle attività realizzate, al fine di garantirne forme sempre più strutturate e forti.

Corticella

Offerta di studio e sport per prevenire il bullismo

Un sostegno per i compiti a casa, ma non solo. Nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella è attivo ormai da 20 anni un Doposcuola che coinvolge essenzialmente una quarantina di ragazzi delle scuole medie, in gran parte stranieri. L'iniziativa rientra tra le proposte dell'Oratorio condotto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (le suore salesiane) e fa parte di un più ampio progetto socio-educativo volto a favorire l'integrazione dei giovani nel rispetto delle capacità, degli interessi e del cammino di crescita di ognuno. «Il Doposcuola è fatto per aiutare chi ha

delle difficoltà - spiega suor Paola Favio - ma non vogliamo che la nostra proposta si esaurisca solo in questo. Per promuovere la socializzazione e l'inclusione proponiamo svariate attività e sono tanti i ragazzi coinvolti». Tra le iniziative, grande successo è riscontrato dall'arrampicata sportiva. «Abbiamo una bella polisportiva - prosegue suor Paola - e questo ci aiuta molto. È importante che i ragazzi vengano seguiti globalmente, ognuno in relazione alle proprie necessità: perché questo funziona anche come strumento di prevenzione

dall'emarginazione e dal bullismo». I risultati del Doposcuola vengono valutati positivamente, così come la collaborazione con gli insegnanti di riferimento dei ragazzi e con i servizi socio-educativi di quartiere. Parole di apprezzamento sono espresse anche per il lavoro avviato recentemente dalla diocesi di Bologna per la messa in rete delle attività del doposcuola. «È importante sapere in quanti si è e che cosa si fa - conclude suor Paola - Potersi confrontare, scambiarsi idee e iniziative è fonte di grande ricchezza a livello progettuale, anche nella diversità di ognuno».

Viaggio tra i ragazzi di Rastignano, Molinella e Decima

«Seguiamo i bambini e i ragazzi nei compiti, ma non solo - spiegano alcuni responsabili dei progetti -. Nella nostra attività ci ispiriamo al principio dell'«insegnare con il fare e con l'essere», sull'esempio di don Bosco e di don Milani»

Un sostegno concreto per le famiglie. A Decima, Molinella e Rastignano, in provincia di Bologna, le parrocchie ospitano ed animano attività di Doposcuola per bambini e ragazzi, in un clima di collaborazione e fiducia. A Molinella, presso la parrocchia di San Matteo Apostolo, le attività riguardano soprattutto i bambini della primaria, che sono quasi un'ottantina e in prevalenza italiani. Andiamo a prenderli direttamente a scuola - spiega Sara Comuni, una delle responsabili. Questo ci consente di avere rapporti costanti con gli insegnanti, con i quali abbiamo un ottimo rapporto. Poi si mangia insieme, si fanno i compiti e infine si gioca: favoriamo il gioco libero, spontaneo, ricercando lo spirito del vecchio cortile, dove ci si conosceva tutti. Ci sentiamo a

casa, in famiglia; anche fra colleghi. A Rastignano l'esperienza del doposcuola ha appena due anni e coinvolge una quindicina di ragazzi delle medie e del biennio delle scuole superiori. «La nostra attività - spiega Monica Gironi, una delle volontarie - rientra tra le proposte dell'Oratorio della Parrocchia di San Pietro e Girolamo. Il clima che si respira è decisamente positivo e riusciamo a seguire tutti in modo soddisfacente. Al momento i ragazzi ci raggiungono subito dopo la scuola, organizzandosi autonomamente per il pranzo: ma dal prossimo anno vorremmo proporlo noi». Anche nella parrocchia di San Matteo della Decima il doposcuola rappresenta una realtà nutrita e vivace. Ad essere coinvolti sono soprattutto i bambini della scuola primaria (una trentina, di cui almeno la metà stranieri) e i ragazzi delle

medie (in media una quindicina, quasi tutti italiani). «Seguiamo i bambini e i ragazzi nei compiti, ma non solo - spiega Carla Bigonzoni, la coordinatrice del progetto. Organizziamo anche dei laboratori di cucina e di teatro, delle uscite ludiche e lasciamo un adeguato spazio al gioco libero. Nella nostra attività ci ispiriamo al principio dell'«insegnare con il fare e con l'essere», sull'esempio di don Bosco e di don Milani. Soprattutto per quanto riguarda i ragazzi delle medie, tentiamo di supportarli nel loro percorso di crescita personale, per migliorare l'autostima e aiutarli il più possibile in una fase delicata della vita. Due volte all'anno diamo disponibilità alle famiglie per un colloquio: sono occasioni importanti, che ci aiutano a conoscerci reciprocamente e a lavorare al meglio». (G.C.)



I ragazzi del doposcuola di Decima

Laboratori di cucina e di teatro, gite e giochi. Attività sempre più coinvolgenti ma in relazione con famiglie e insegnanti

Genitori detenuti, informare i figli?

Nella redazione di Ne vale la pena del carcere bolognese della Dozza si è aperto un dibattito sull'opportunità o meno di dire ai figli piccoli che il padre è in prigione. Ripartiamo la testimonianza di un detenuto

DI MAURIZIO BIANCHI *

Premesso che non ho avuto la fortuna di essere padre, poiché mia moglie ha perso in gravidanza il nostro bambino per ben tre volte, credo che il mestiere del genitore sia il più difficile del mondo. «Tutti sanno come si fa a fare dei bambini, nessuno sa come si fa a fare i genitori», cantava Stromae. È tutto ancora più difficile per un genitore che è stato privato della libertà e vive in carcere, senza poter vivere il quotidiano con i suoi figli. Le madri detenute possono tenere con sé il bambino fino a tre

anni. I padri nemmeno quello. La domanda che ci siamo fatti qui nella redazione di «Ne vale la pena» è stata questa: è giusto dire ad un bambino piccolo che viene in carcere a trovare il proprio genitore detenuto la verità sulla propria condizione? È giusto dire al proprio figlio piccolo «sono in carcere» prima che lo venga a sapere da terzi o impropriamente, in malo modo? La discussione si è accesa soprattutto tra chi è genitore e ha figli piccoli. Sono stati espressi pareri discordanti e argomentazioni varie. Questo è il mio modo di vedere il problema. Oggi, con Internet, la rete, la TV e tutti i mezzi di informazione, i figli entrano in contatto col mondo con un'accelerazione inimmaginabile fino a vent'anni fa. Non è certo raro vedere bambini di otto anni con in mano uno smartphone. Infatti, fuori da

queste quattro mura, i mezzi di comunicazione moderni sono ormai alla portata di tutti e via via è sempre più bassa l'età in cui si comincia ad utilizzarli. Google e altri motori di ricerca che forniscono informazioni su tutto e tutti sono alla portata immediata dei bambini. Quindi sono dell'avviso che il genitore detenuto debba trovare le parole giuste per spiegare la situazione non appena un figlio piccolo sia in grado di utilizzare questi strumenti, prima che possa scoprirlo da terzi o da solo. La tecnologia che ci circonda, infatti, porta sia agevolazioni e comodità sia svantaggi e pericoli. Non sono un genitore, ma credo in cuor mio che informare in prima persona i propri figli sia il modo migliore per concretizzare il proprio rapporto di fiducia con loro.

* detenuto



Le cure odontoiatriche per persone con disabilità

Riapre a settembre, all'ospedale di Porretta, l'ambulatorio odontoiatrico dedicato alle persone con disabilità. Gestito dai medici della Chirurgia polispécialistica per la disabilità dell'ospedale Bellaria, l'ambulatorio è operativo ogni terzo martedì del mese, dalle 9 alle 18, con due chirurghi odontoiatrici che si occupano di circa 600 persone con gravi vulnerabilità sanitarie, già in cura all'Ospedale Bellaria. In genere sono persone con disabilità fisica e mentale e con particolari vulnerabilità sanitarie, come cardiopatie congenite, epilessia, esiti di radioterapia, sindrome di Down. All'ambulatorio, si accede attraverso prenotazione

allo 051 3172721, dalle 11 alle 13 dal lunedì al venerdì e dalle 11 alle 12 il sabato. Molte le realtà che hanno concorso all'avvio di questo servizio ad hoc più vicino ai luoghi di vita dei malati, rendendogli meno faticoso l'accesso alle cure. Tra queste, Fondazione Santa Clelia Barbieri e Anfas. L'ambulatorio di Porretta consente di effettuare tutte le visite e i controlli preparatori o successivi alla presa in carico presso il Bellaria dove, grazie alla preparazione già effettuata a Porretta, sarà possibile eseguire tutti gli interventi, come estrazioni, cure sedute creando poco disagio per le persone con gravi disabilità. (F.G.S.)

Il racconto di una storia di «buona sanità» dall'ospedale di Bentivoglio che si è preso cura di un ragazzo disabile

Ospite della struttura «Arcobaleno» da tempo soffre per disturbi di salute aggravati dalla sua situazione

Le sfide di Antonio autismo. L'Arca: «Sono vite che ci interpellano Soprattutto quando arrivano nuove malattie»

DI TERESA MAZZONI *

In nella cappella dell'Ospedale di Bentivoglio mentre Antonio (nome di fantasia) è in sala operatoria, finalmente. Psicosi autistica, la vita bloccata dentro un'invisibile ma inespugnabile prigione. I contatti con il mondo, i dialoghi, passano attraverso i tratti del viso con la sua mimica facciale, la prossemica del suo corpo, i gesti, che spesso chiedono prossimità e a volte distanza. Quando è felice, sorride del sorriso pieno e luminoso dei bambini, quando sta male, piange del pianto autentico e a volte inconsolabile dei bambini, muovendo il suo corpo nello spazio come a cercare un luogo di non-dolore. Da mesi combatte varie battaglie con un problema che ha a che fare con le funzioni di evacuazione. Dolore innocente, persistente, acuto, crescente. Specialisti diversi lo hanno visitato e fatto la loro diagnosi, rinviando il giudizio definitivo e passando la palla. Soltanto gli ultimi due hanno fatto una diagnosi certa, hanno riconosciuto e preso sul serio il suo dolore. I rigidi protocolli degli ospedali, la paura di gestire una complessità, data dall'impossibilità per lui di stare alle regole, i tanti impedimenti dei vincoli burocratici, hanno fatto rimbalzare questo uomo bambino e il suo dolore da un ambulatorio all'altro. Ma l'ultimo medico chirurgo che lo ha visitato non si è arreso e ha chiesto aiuto, muovendosi con efficacia e tempismo. Così oggi siamo qui, dove il direttore di chirurgia generale dell'Ospedale di Bentivoglio ha accolto, senza vederlo, la sfida che questa vita gli poneva e ha organizzato per un ricovero e intervento chirurgico immediati. Piccolo ospedale di provincia, ospedale di periferia, dove è stato accolto e custodito

come un cristallo fragile. Il dolore e la gioia di questo uomo bambino sono senza maschera: non può giocare sull'opportunismo di scegliere come comportarsi, la sua autenticità arriva dritta al cuore. E qui di cuore ne abbiamo incontrato tanto. Già in Pronto soccorso, il sorriso amaro di chi ci ha accolto ci ha fatto sentire non tra estranei. Poi la premura di tutti, i tratti di

«Intorno al dolore di questo uomo bambino – spiega la responsabile della comunità – abbiamo assistito a una gara di generosità, per poter organizzare un'assistenza ospedaliera per molti giorni»

comprensione e incoraggiamento, la delicatezza e la tenerezza degli sguardi su di lui. Non può «fare» niente di utile, di produttivo. Non ha nulla per attirare l'attenzione e la stima, nulla per farsi apprezzare sul piano delle evidenze. Vive in comunità Arcobaleno di Quarto insieme ad altre 18 persone con disabilità mentale; un nutrito gruppo di assistenti garantisce per loro la possibilità di viverci, così che le persone accolte in comunità siano chi ci lavoriamo. Ma in realtà non vivono semplicemente in comunità. Lui e i suoi amici rendono reale e tangibile la comunità. Come in tutti i luoghi di lavoro ci sono anche discordie, disappunti, critiche, lamentele. Ma



Alcuni ragazzi della comunità l'Arca Arcobaleno

intorno al dolore di questo uomo bambino, come ogni altra volta in cui qualcuno di loro è stato male, si è raccolta la parte migliore di ciascuno di noi e abbiamo assistito a una gara di generosità, disponibilità e comunione per poter organizzare un'assistenza ospedaliera di ventiquattro ore per molti giorni. Lui non vale niente per chi accumula tesori o carriera o

posizione sociale o politica. Fate attenzione a incontrarlo: può trafiggerci il cuore e ricordarci che amare e sentirsi amati è l'unica ricchezza di cui ogni uomo, potente o umile, sano o malato, ricco o povero, ha veramente bisogno per placare la sua sete di vita e felicità.

* responsabile della comunità
L'Arca Arcobaleno

da sapere



La sede della comunità a Quarto Inferiore

La comunità di Quarto nel solco di Jean Vanier

La Comunità «L'Arcobaleno» nasce nel 2001 a Quarto Inferiore, sulla scia dell'esperienza iniziata da Jean Vanier nel 1964: insieme a un padre domenicano, propose a due amici affetti da disabilità mentale, di andare a vivere insieme secondo lo spirito del Vangelo. La comunità dell'Arche, 152 diseminate in tutto il mondo, si riconoscono nel documento «Identità e Missione»: «Identità: siamo persone, con e senza disabilità mentale, che condividono la loro vita in comunità che appartengono ad una Federazione internazionale. Le relazioni reciproche e la fede in Dio sono al cuore del nostro progetto comune. Riconosciamo il valore unico di ogni persona ed il bisogno che abbiamo gli uni degli altri. Missione: far conoscere i doni delle persone con disabilità mentale, rivelati attraverso relazioni di reciprocità che sono fonte di un cambiamento personale. Promuovere comunità che si ispirino ai valori essenziali presenti nella storia fondatrice dell'Arche e che rispondano all'evoluzione dei bisogni

dei loro membri. Dentro le differenti culture cui si appartiene, impegnarsi a costruire insieme una società più umana». L'Arche sa di essere un segno e non una soluzione. Il segno che una società realmente umana deve essere fondata sull'accoglienza e sul rispetto dei più piccoli e dei più deboli; un segno di speranza: le sue comunità, fondate su relazioni di alleanza tra persone di livello intellettuale, origine sociale, religione e cultura diverse, sono un segno di unità, di fedeltà, di riconciliazione. Attualmente la comunità «L'Arcobaleno» è composta da tre case, chiamate Focolari, in cui vivono in modo permanente 19 persone con disabilità mentale, insieme agli assistenti e ai volontari che alternandosi secondo il proprio turno di lavoro e di presenza, ne condividono il tempo e le attività; altre tre persone con disabilità ruotano nel corso di ogni mese per qualche giorno su un posto loro dedicato: poi c'è un laboratorio frequentato in parte dai residenti in Arcobaleno e da 11 persone esterne.

spiritualità

L'essenziale è nell'amore

Per scoprire la spiritualità che anima le comunità dell'Arca basta leggere le parole del suo fondatore Jean Vanier scrive: «L'Arca è stata suscitata dallo Spirito Santo per rivelare alla nostra epoca che l'essenziale dell'essere umano non si trova nella conoscenza, ma nell'amore». Questo essenziale dell'uomo coincide anche con il suo bisogno più profondo e vero, che zampilla dal cuore in cerca di una sorgente, indipendentemente dalla religione a cui si appartiene. Al centro della comunità L'Arcobaleno c'è Gesù, amato con tenerezza e spontaneità dai «ragazzi» (quasi nessuno lo è più in verità, ma il loro cuore, la loro autenticità, incoraggiano questo chiamarli ancora ragazzi), attraverso momenti e segni quotidiani, che scandiscono da sempre la vita della comunità, offrendo un'occasione di riflessione e ricerca anche in chi non si identifica con la fede cristiana. D'altra parte, in una comunità dell'Arche chiunque è benvenuto, indipendentemente dal credo e dalla religione; il dialogo ecumenico e interreligioso passa attraverso l'esperienza che tutti ci comunica, la condivisione con i ragazzi. Il cancello della comunità sembra molto chiuso, ma in realtà si spalanza a chiunque abbia desiderio di venire, vedere, fare esperienza e condividere con noi la propria umanità.



Alcune ceramiche di Opimm

Le ceramiche di Opimm esposte ad «Argillà Italia»

DI GIULIA SUDANO *

L'Atelier di Ceramica della Fondazione Opimm Onlus porterà anche nel 2018 i suoi «pezzi unici» nelle strade di Faenza in occasione di «Argillà Italia». L'evento radunerà a Faenza dal 31 agosto al 2 settembre 2018 espositori di vari paesi a cui è richiesto un elevato standard di qualità. Per questo motivo, la partecipazione ad «Argillà Italia» rappresenta per l'Atelier di Ceramica un riconoscimento importante del percorso iniziato da ormai quasi vent'anni. L'Atelier è nato per accrescere, grazie alla lavorazione dell'argilla, le abilità, la creatività e l'espressione artistica delle persone con disabilità. L'Atelier di ceramica fa parte delle attività del Centro di Lavoro Protetto Opimm, una struttura

socio-sanitaria e di terapia occupazionale diurna che accoglie persone adulte dai 18 ai 65 anni con disabilità mentale, talora associata ad altre forme di disabilità. Oltre alle attività espressive, artistiche, riabilitative, presso le due sedi del Centro, i 120 utenti accolti svolgono prevalentemente attività lavorative in conto terzi, in ambito meccanico, elettrico, di montaggio e di confezionamento. L'obiettivo dell'Atelier è stato far sviluppare a ogni persona il proprio stile espressivo e farlo evolvere nel corso del tempo. Ogni oggetto decorato si distingue per originalità e unicità della decorazione. Sono piccoli segni, solo all'apparenza ingenui, ma che racchiudono in sé la forza di un'esperienza di vita unica. L'opportunità di esporre i lavori eseguiti

all'interno di una manifestazione di prestigio come Argillà Italia attesta l'elevata qualità artistica espressa da persone con disabilità e permette all'Atelier di ottenere una visibilità che possa allargare e sviluppare la sua proposta. L'Atelier di Ceramica Opimm può eseguire commesse su ordinazioni per oggetti e bomboniere, anche per aziende, in particolare in occasione di cerimonie e del Natale. Per informazioni o per visitare l'Atelier, il responsabile Antonello Antonino è raggiungibile dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 11.30 presso la nostra sede di Bologna in via Decumana 45/2, al telefono 051 389754 o via email aantonino@opimm.it, sito internet: www.opimm.it

* Fondazione Opimm onlus

Donazioni all'Ausl

Doppia donazione all'Ausl da parte di privati. La prima è un'ambulanza registrata al Dipartimento Emergenza dell'Ausl in memoria dei signori Fernando Fini e Renata Magagna. Si potenzia così il parco dei mezzi di soccorso del 118 di Bologna che comprende 34 ambulanze e 21 auto mediche. La seconda, voluta dal signor Lilliano Tracchi, è scalp cooler per l'ospedale di Budrio, macchinario in grado di ridurre la perdita dei capelli a seguito di chemioterapia.



Da qualche anno con grande successo la Caritas diocesana propone a persone fragili incontri di ascolto e conoscenza di fronte a una tazza calda

Quel tè condiviso che fa bene anche all'anima

DI MARCO PEDERZOLI

L'appuntamento con il tè pomeridiano è un'abitudine eminentemente anglosassone e normalmente viene associata ad un momento di svago e chiacchiere, fin quasi sulla soglia del pettegolezzo. Eppure questa pratica può avere addirittura risvolti terapeutici e aiutare le persone in condizione di svantaggio sociale, a partire da Gesù e dalle sue parabole. L'intenzione di portare questa esperienza a Bologna ha inizio quando, ormai qualche anno fa, don Massimo Ruggiano, vicario episcopale della carità, e Maura Fabbri, della Caritas diocesana, hanno conosciuto a Ginevra la metodologia terapeutica di Adalberto Barreto. Psichiatra brasiliano, Barreto è l'ideatore della «terapia comunitaria integrativa». Essa consiste nel riunire un certo numero di persone e, a votazione, scegliere un

argomento di discussione. Chi partecipa è poi invitato a raccontare quali episodi della propria vita riaffiorano alla mente, a partire da quell'argomento. La cosa fondamentale è che tutto quello che verrà detto sia di derivazione esperienziale, poiché l'esperienza è qualcosa che accomuna tutti per il solo fatto di aver vissuto. Chi prende la parola, inoltre, deve sempre farlo in prima persona e senza parlare di terzi. Anche chi ascolta è tenuto a rispettare alcune regole di comportamento, come l'astenersi da ogni commento o interpretazione e da consigli e giudizi. «Dopo l'esperienza di Ginevra», racconta Maura Fabbri – Massimo Ruggiano ha deciso di invitare Barreto a Bologna. Nella parrocchia di Quarto Inferiore abbiamo iniziato subito ad adottare la sua tecnica». Successivamente, però, la terapia ha assunto una veste totalmente inedita.

«Nell'ottobre del 2015 – continua Fabbri – il direttore del «Messaggero cappuccino», padre Dino Dozzi, ha chiesto ad una sua collaboratrice che è anche una mia carissima amica, Elisabetta Cecchieri, di inserire nella rivista le esperienze dei poveri, la loro voce. Così abbiamo deciso di far parlare direttamente gli interessati, coinvolgendo gli assistiti della Caritas bolognese nel progetto del «Tè delle tre», con alcune modifiche al modello standard. Ad esempio, le tematiche da affrontare sarebbero state scelte non dai partecipanti, ma dal «Messaggero cappuccino». I contenuti all'appuntamento sono stati, almeno in un primo periodo, indicati dal centro d'ascolto della Caritas. «Quell'esperienza è andata talmente bene – prosegue ancora Fabbri – che il «Messaggero» non solo ci ha chiesto di continuarla per un secondo anno, ma ci ha dato anche carta bianca sulle

tematiche da affrontare». Dopo alcune riflessioni, la decisione: i successivi appuntamenti del «Tè delle tre» sarebbero stati incentrati sulle parabole di Gesù. «Abbiamo deciso di accompagnare queste persone all'interno del Vangelo, letteralmente – racconta ancora Fabbri –. Abbiamo domandato loro se quel testo risvegliava momenti di vita vissuta, similitudini o suggestioni. Un progetto ambizioso, sostenuto dagli ottimi risultati ottenuti in precedenza». Il «Tè delle tre» prosegue, una volta al mese e sempre di lunedì, presso il centro Caritas diocesano di piazzetta Prendiparte. L'ingresso è, da qualche tempo, aperto a tutti coloro che vogliono accostarsi a quest'esperienza e alle persone che la animano. «Perché», conclude Maura Fabbri – in tanti hanno scoperto un mondo che non conoscevano, o che conoscevano per pregiudizi».

curiosità

Le parabole al contrario

I «Tè delle tre» in salsa bolognese curato dalla Caritas diocesana lo scorso anno ha messo al centro le parabole di Gesù. «Dopo avere ascoltato quella del seminatore – spiega Maura Fabbri della Caritas diocesana – un signore palermitano ha esclamato: «Sono tutti capaci di fare un buon raccolto in un campo ben trattato, ma pensate ad una spiga che ha il coraggio di crescere stentata e in mezzo ai sassi». Stava chiaramente parlando di se stesso. Al tè dedicato alla parabola dei talenti è intervenuto anche l'arcivescovo. «Quel giorno – prosegue Fabbri – un signore di Napoli ci ha confidato di aver chiesto il pizzo, dando uno e pretendendo dieci. Per lui, l'unica persona di valore nella parabola è chi ha ricevuto uno e restituito altrettanto».

«La Parola trasmette gioia – ha detto Zuppi nell'omelia dell'Assunta – e questa fa esultare quello che c'è e che è nascosto nel profondo»

L'amore che spinge verso l'alt(r)o



segue da pagina 1

La santità è aprire il cuore all'amore di Dio, sentire il suo amore personale. Essere santi vuol dire capire quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato, quindi perché siamo così, per essere fedeli al nostro stesso essere. Spesso abbiamo pensato, confondendo la santità con perfezione e questa con atteggiamenti esteriori di purezza senza perdono e senza misericordia, che la santità richiede un impegno e virtù a noi impossibili. Santo è chi riflette l'amore di Dio con la sua vita. Un cuore santo, una persona buona, in pace diventa una sorgente di amore e una luce che rallegra, consola, orienta, cambia la vita intorno a sé. Maria assunta in cielo e tutta santa ci aiuta a comprendere l'invito di Papa Francesco nella Esortazione Gaudete et exultate (34): «Non avere paura di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia». Il Signore ha messo dentro ognuno di noi una luce che dobbiamo scoprire e che spesso teniamo nascosta sotto il moggio della paura, della pigrizia, dell'orgoglio. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui, e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. La vocazione avviene quando (GE 24) «si riconosce qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita». Maria si mette in movimento. L'amore si comunica, fa correre verso l'altro. La Parola trasmette gioia e questa fa esultare quello che c'è e che è nascosto nel profondo. Il

segreto è, nell'essere e nel sapere di essere «amato», «amata» da Lui, Gesù, il Signore, ci ama! Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura che finisce altrimenti per distruggerci. Maria è la donna della parola. La serba nel suo cuore. «Fate quello che vi dirà chiede ai servitori di Cana, convinta che la parola del figlio avrebbe comunque trovato la soluzione alla fine della gioia di quella festa. Lei è beata non per la fortuna o perché ha allattato il figlio, condizioni non ripetibili. Maria è felice perché ha creduto alla parola di Dio. Il mondo innalza i potenti, i furbi, i ricchi; li celebra, li riverisce, li imbroglia, li lascia soli. L'innalzamento del mondo in realtà delude gli uomini. Dio innalza gli umili, tanto da portarli con sé in cielo. Impariamo anche noi a farci innalzare da Dio che ci rende santi e ad innalzare il

prossimo, sollevando pesi che gravano su loro, a volte davvero insostenibili. San Francesco voleva che i suoi frati fossero dei giullari, che cioè donassero gioia perché Dio ama chi dona con gioia. Diceva: «Che cosa sono infatti i servi di Dio, se non i suoi giullari, che devono sollevare il cuore degli uomini e condurlo alla gioia spirituale». Maria ci dia la fede nel Paradiso e la speranza di raggiungerlo. Maria ci aiuti a camminare per la via di Gesù e ad aspirare alla grandezza dell'amore, perché chi aspira cerca e non si rassegna. Maria ci insegni ad operare con bravura e con dedizione nella cura delle cose di questo mondo, in particolare a sollevare chi è debole. Maria ci indichi la via dell'umiltà per essere innalzati da Colui che scende dal cielo per portarci tutti nel suo Regno di pace».

Matteo Zuppi, arcivescovo

Sopra e a sinistra, la Messa dell'Assunta. Sotto, l'incontro su Aldo Moro di lunedì scorso in Seminario (Foto Schicchi)



la testimonianza

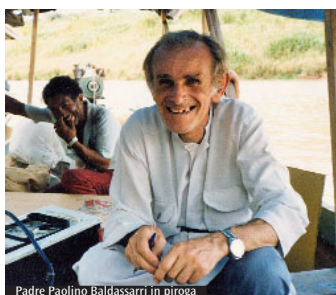
«Ho in mente l'immagine degli insetti rinchiusi in una meravigliosa goccia d'ambra, immobili, che si possono liberare ed uscire». Agnese Moro, figlia dello statista ucciso 40 anni fa dalle Brigate Rosse, parla così «del dialogo possibile con coloro che ti hanno fatto del male». È il passaggio più toccante di un intenso discorso tenuto lunedì scorso a Villa Revedin, in occasione dell'evento inaugurale della festa di Ferragosto, che ospita anche una mostra dedicata a suo padre. «Io ho potuto fare un'esperienza estranea alla

Agnese Moro: il dialogo, il dolore, la fede

giustizia penale – spiega Agnese Moro –. Ho potuto rimproverare. Volevo sapere come qualcuno ha potuto svegliarsi una mattina e dire: «vado ad ammazzare una persona!». Volevo sapere perché non mi sono state date le lettere di addio di mio padre, che ho letto per caso dodici anni dopo in fotocopia! In questo ascoltare senza scusare, in questo litigare, insultare e poi tornare calmi... alla fine io ti riconosco come un essere umano e tu mi riconosci come un essere umano. Avere di fronte delle persone in carne ed ossa rende tutto più autentico».

Intervenuta sul ruolo della fede nella vita del padre, Agnese Moro si è concentrata soprattutto su come questa si sia tradotta in pensieri-guida per l'azione politica. In primo luogo, «in lui era vivo il grande tema della persona umana, che preesiste a tutto e si può solo riconoscere come sacra e inviolabile». Inoltre, «era in grado di vedere il bene che agisce nel mondo, anche laddove tanti riuscivano a scorgere solo confusione e caos». Terza cosa rilevante «era il valore enorme che dava delle parole. Del resto, il cristiano fonda tutto sulla Parola». (G.C.)

L'eredità di padre Paolino per il Sinodo dell'Amazzonia



Padre Paolino Baldassari in piroga

A due anni dalla scomparsa del religioso servita di Loiano, un piccolo volume raccoglie la straordinaria ricchezza della sua testimonianza

DI LUCA TENTORI

C'è un bolognese che ha qualcosa da dirci in vista del Sinodo speciale per l'Amazzonia che il Papa ha indetto per ottobre 2019. È padre Paolino Baldassari, missionario dell'Ordine dei Servi di Maria nato a Loiano nel 1926 e morto in Brasile nel 2016. Per sessant'anni visse nello Stato amazzonico dell'Acre, in particolare a Sena Madureira e lungo i fiumi della

regione. Negli scorsi mesi, ad un anno dalla sua morte, un suo confratello, padre Franco Maria Azzali, è stato in Brasile per conoscere attraverso i parrochiani di Sena Madureira chi è padre Paolino e come mai la gente lo chiama «santo vivo». «È nata così una piccola biografia – spiega il nipote don Angelo Baldassari, parroco a Santa Rita in città – in cui padre Franco fa parlare il più possibile la sua gente, convinto che il popolo di Dio ha un intuito infallibile per riconoscere dove è la verità, la bellezza, la bontà, la santità. Nella memoria della sua vicinanza, dei suoi consigli e della sua affettuosa preghiera si incontra la forza della sua fede e della sua personalità». Il titolo del piccolo volume «Il chiodo e la medaglia», distribuito in questi giorni a Loiano per la festa patronale, fa riferimento a un episodio emblematico della vita di padre Paolino Baldassari: dopo aver ricevuto un'importante onorificenza dallo Stato federale del Brasile, uscendo dalla sala

e accorgendosi che dai sandali che portava un chiodo pungeva il suo piede, guardandosi intorno e notando che nessuno lo osservava in quel momento, prese la medaglia e con quella picchiò il chiodo fino a quando gli fu possibile di nuovo calzarli. Non cercava premi per sé ma il bene della gente. Ricevendo la pergamena della laurea honoris causa in medicina per il suo servizio quotidiano a decine di malati, padre Paolino si alzò in piedi e mostrando il documento, disse: «Questo non è mio, è dei poveri». Ci fu un silenzio impressionante. «Leggendo questa biografia – spiega ancora don Angelo Baldassari – siamo condotti in una terra lontana come l'Acre, al cuore della foresta amazzonica. Possiamo pensare che sia troppo diversa dalla nostra vita frenetica occidentale. Paolino ha scoperto personalmente che lui, partito per insegnare a vivere agli indù, aveva tanto da imparare da loro non solo della vita ma anche del Vangelo. Così diceva ritornando alla missione: «Domani viaggerò per il lontano Acre per trovarmi con quelle comunità isolate, ma dove Lui c'è realmente».

Congresso dei catechisti

Il prossimo 23 settembre si terrà il Congresso diocesano per i catechisti e gli educatori. Dalle ore 14.45, tutti i catechisti saranno invitati al Seminario arcivescovile. Sarà l'arcivescovo a introdurre i lavori, oltre che a conferire il Mandato di evangelizzazione. Nella seconda parte del pomeriggio ci saranno laboratori di gruppo. Seguiranno alcuni laboratori formativi e una riflessione sulla ricezione dell'annuncio alla luce dell'«Evangelii gaudium» di papa Francesco

Lutto, è scomparsa Maria Grazia Bonfiglioli

È deceduta lunedì scorso Maria Grazia Bonfiglioli, all'età di 69 anni. Abitava a Casalecchio di Reno. Donna di grande finezza d'animo, dopo il suo pensionamento dal lavoro in Comune ha offerto per anni un prezioso servizio al Centro servizi generali della Diocesi e in particolare all'Ufficio stampa. Maestra elementare, poi docente nell'aula didattica del Museo del Risorgimento, per 17 anni è stata componente del gabinetto del Sindaco di Bologna come addetta alle relazioni con il pubblico, inizialmente con Guazzaloca e poi con Cofferati e Merola. Giovedì scorso, in San Pietro, sono stati celebrati i funerali. Così ha voluto ricordarla nell'omelia monsignor Massimo Nanni, rettore della Cattedrale: «La vita è un viaggio durante il quale si attraversa spesso un deserto, fino ad arrivare davanti ad una porta. Maria Grazia non vi è giunta impreparata: Gesù le ha dato un tempo, dal Battesimo fino alla sofferenza della fine, per predisporre all'incontro con lui, quando il nostro cuore troverà pace definitiva ed eterna. La sua era una preparazione antica». Maria Grazia lascia il marito Paolo e le due figlie Chiara e Francesca, sempre al suo



Maria Grazia Bonfiglioli

Sant'Agata, una camminata per il restauro della chiesa parrocchiale

Una camminata ludico-motoria non competitiva per collaborare al restauro della chiesa parrocchiale dei Santi Andrea e Agata di Sant'Agata Bolognese. È l'iniziativa in programma il prossimo 1° settembre, organizzata dalla parrocchia in collaborazione con la società sportiva di atletica Victoria, di Sant'Agata Bolognese. Per questa prima camminata raccolta fondi, a ogni partecipante è richiesto un contributo di due euro. «Quanto verrà raccolto – spiega il parroco don Alessandro Marchesini – servirà a contribuire ai lavori di restauro iniziati nello scorso inverno e ancora da completare, come la messa in sicurezza e il miglioramento antisismico dell'edificio, il restauro architettonico sia dell'interno che dell'esterno della chiesa, il rifacimento degli impianti (elettrico, riscaldamento, audio) e l'adeguamento liturgico». Il ritrovo per la camminata è previsto per le 15.30 davanti alla chiesa (via 2 agosto 1980), con partenza alle 17. Si potrà scegliere tra un percorso di circa dieci km e uno di quasi cinque. I singoli partecipanti potranno iscriversi direttamente sul luogo, mentre per gruppi è necessario prenotarsi entro le ore 12 del giorno precedente al numero 328.4039851 o all'indirizzo e-mail: fiorello@alice.it. Per favorire una presenza numerosa, con un minimo di dodici partecipanti, iscritti entro giovedì alle ore 24, si avrà diritto a un premio aggiuntivo per la società. Alla metà e alla fine del percorso sarà allestito un punto di ristoro e un'ambulanza sarà a disposizione per ogni eventuale necessità. Per informazioni è possibile rivolgersi al numero 349.0569918.



La chiesa di Sant'Agata Bolognese



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Romagnola

TIVOLI
in Messianismo 418
001.53.247.7La casa sul mare
One 21Le altre sale della comunità sono chiuse
per il periodo estivo.

Una scena del film

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Il vescovo in visita a Sant'Agostino e al «Villaggio senza barriere» - Domani riaprono gli Uffici di Curia
Proseguono gli incontri del Vai a Monterenzio - Settimana di ritiri al Cenacolo mariano di Pontecchio**

diocesi

CHIUSURA ESTIVA CURIA. Gli uffici della Curia arcivescovile riapriranno domani, dopo la pausa estiva.

LUTTO. Domenica scorsa, nella chiesa di San Giovanni Battista di Mercatello, si è svolto il funerale di Maria Luisa Ferri, madre di don Fabrizio Peli, parroco di Monghidoro, fradusto e Piamaggio. La Messa funebre è stata presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi e celebrata da diversi sacerdoti. Alla cerimonia, oltre alla comunità di Monghidoro, era presente il sindaco Barbara Panzocchi.

parrocchie e chiese

SANT'AGOSTINO. È già in pieno svolgimento nella parrocchia di Sant'Agostino la festa in onore del Patrono che vivrà due momenti culminanti: l'incontro con l'arcivescovo Matteo Zuppi, domenica 26 agosto alle 18, nell'ambito di «Aperitivo d'autore», e la Messa solenne martedì 28, presieduta da monsignor Claudio Stagni, vescovo emerito di Faenza-Modigliana. «Il programma della festa – spiega il parroco don Gabriele Porcarelli – si snoda attorno alla «Coppa del Patrono», il torneo di calcio che fa da collante a tutta la festa, che di anno in anno ha ampliato la sua durata fino agli attuali 11 giorni, con l'intento di riunire tutto il paese con intrattenimenti di diverso genere, dal gastronomico al culturale». Tutte le sere torneo di calcio e di pallavolo e chiosco con le specialità del Patrono. Inoltre, da giovedì 23 a sabato 25 spettacoli musicali e martedì 28 finali del torneo di calcio e «Fuochi musicali».

VILLAGGIO PASTOR ANGELICUS. Domenica 26 agosto l'arcivescovo Matteo Zuppi sarà al Villaggio senza barriere Pastor Angelicus in occasione della «Festa dei bambini». I festeggiamenti inizieranno alle 10.30 con l'accoglienza e i saluti agli ospiti; alle 11.15 celebrazione della Messa, presieduta dall'arcivescovo; alle 13 pranzo con prenotazione telefonando al n. 051.6706142; alle 15 recital e giochi con i bambini e gli amici del Villaggio sul tema «Monster & Co. - Cambia-menti»; alle 17 recita del Rosario e alle 18 rinfresco per tutti.

spiritualità

CENACOLO MARIANO/1. Al Cenacolo Mariano delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe di Borgonovo di Sasso Marconi, dal 30 agosto al 2 settembre si svolgeranno gli Esercizi spirituali per laici, sul tema: «Il Regno dei cieli è simile...» (Mt 13). Le parabole: vie per l'incontro con Dio. Saranno guidati da padre Roberto Mario De Souza, missionario dell'Immacolata. Info: 051.845002, www.cenacolo.org.

CENACOLO MARIANO/2. Al Cenacolo Mariano delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe di Borgonovo di Sasso Marconi, si svolgeranno due cicli di Esercizi spirituali per i volontari dell'Immacolata Padre Kolbe. Dal 22 al 26 agosto saranno guidati da don Paolo Lanza sul tema: «Io cerco te, Signore; la tua Parola è vita», e dal 17 al 22 ottobre da padre Ivo Laurentini, francescano conventuale, sul tema: «L'anima mia magnifica il Signore».

associazioni e gruppi

VAI. Martedì 28 agosto padre Geremia invita tutti i volontari del «Volontariato assistenza infermi», con familiari, amici e simpatizzanti, a Monterenzio per il secondo dei tradizionali appuntamenti estivi. Alle 16.30 Messa nella chiesa parrocchiale, seguita dall'incontro fraterno nella «Casa del Vai» e dalla cena insieme.

società

SAN PETRONIO. Boom di turisti in San Petronio. La Basilica ha registrato nel periodo estivo un sensibile aumento dei turisti stranieri che sono entrati a visitare la chiesa e le sue opere d'arte. Secondo gli ultimi rilevati sono più che raddoppiati rispetto ai primi mesi dell'anno. La Basilica è comunque l'unico monumento della città sempre aperto, tutti i giorni. Continuano le visite estive a San Petronio, con la salita al campanile, la visita al sottotetto e all'archivio musicale. La Basilica di San Petronio è la sesta chiesa più grande

al mondo e domina Piazza Maggiore arricchendo la città di Bologna fin dal 1390. E' anche la chiesa in mattoni più grande al mondo. Dalla terrazza panoramica della Basilica di San Petronio (ingresso da piazza Galvani) è possibile ammirare i monumenti di Bologna da un'altezza di oltre 54 metri. Si accede tramite ascensore e salendo alcuni comodi gradini. Un'occasione unica. Tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, ed il venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30. Per informazioni: www.basilicasanpetronio.org.

LA SCOLA. Proseguono le manifestazioni al borgo de «La Scuola». Nella piazzetta, sabato 25 alle 21, per «Scola in musica», «Greatest hits», con il quartetto di clarineti «Twito», nell'ambito della rassegna «Vivi e ascolta la montagna». Clarineti: Nicholas Gelfi, Emilio Checchini, Luca Troiani, Pierpaolo Romani.

musica e spettacoli

VOCI NEI CHIOSTRI. Continua la XII Rassegna corale estiva regionale «Voci nei Chiostrì». Domenica 26 agosto alle 21.15, nella Rocchetta Mattei a Grizzana Morandi, «Coro insieme per la musica». Ingresso gratuito.

I programmi di Nettuno Tv (canale 99 del digitale)

Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre e in streaming sul sito www.nettunotv.it) presenta la sua consueta programmazione. La Rassegna stampa va in onda dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle ore 10; punto fermo della programmazione giornaliera, sono le due edizioni del Telegiornale alle 13.15 e alle 19.15, con servizi e dirette su attualità, cronaca, politica, sport e vita della Chiesa bolognese. Vengono inoltre trasmesse in diretta i principali appuntamenti dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Nella giornata di giovedì alle ore 21 il tradizionale appuntamento con il settimanale televisivo diocesano «12Porte».

**«Cantico», sul web disponibili i nuovi numeri estivi**

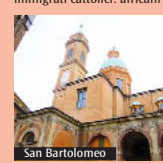
Sono usciti gli ultimi due fascicoli di «Cantico», pubblicazione della Cooperativa sociale «Fraternità Jacopa». Molti gli stimoli offerti da questa rivista, che fa capo alla Fraternità Francescana e che mira alla promozione della dignità di tutti gli uomini. Il numero di giugno-luglio si apre sul tema della risposta dell'Europa all'immigrazione del Mediterraneo con un'editoriale di Maria Rosaria Restivo dal titolo «Libera noi a noi». A seguirne, un focus sull'iniziativa «Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie», e tra le varie letture, viene proposto il testo di «Comunità accoglienti. Uscire dalla paura», lettera della Cei alle comunità cristiane a 25 anni dal documento «Ero forestiero e mi avete ospitato». Il numero di agosto è invece dedicato al tema della pace e della nonviolenza, con un editoriale di padre Lorenzo Di Giuseppe, francescano, su «Il profumo del perdono», un invito a costruire il bene della pace, sorgente di nuovi rapporti nell'umanità anche e soprattutto ai nostri giorni. Sempre nel fascicolo di agosto viene presentato, tra l'altro, il Calendario francescano 2018, intitolato «Incoricare la pace» e dedicato alla grande carisma di san Francesco. «Il Cantico» è disponibile in pdf all'indirizzo <http://ilcantico.fraternitajacopa.net>. (G. C.)



San Francesco, affresco di Cimabue

Sotto le Due Torri si celebra san Bartolomeo

Sabato 25 agosto la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano (in Strada Maggiore 4, sotto le Due Torri), guidata da monsignor Stefano Ottani, si celebra la festa di San Bartolomeo apostolo, copatrono della parrocchia. Le Messe saranno alle 12, seguita dal canto delle Litanie e dalla benedizione con la reliquia di San Bartolomeo, e alle 18.30, presieduta da monsignor Juan Andrés Caniato, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes e officiante ai Santi Bartolomeo e Gaetano, e celebrata dai sacerdoti che svolgono il ministero nelle varie chiese del territorio della parrocchia. Alla celebrazione parteciperanno tutti i gruppi di immigrati cattolici: africani anglofoni, ecuadoriani, filippini e peruviani, che si ritrovano in questa



San Bartolomeo

chiesa per la celebrazione dell'Eucaristia. Seguirà alle 19.30 nell'Oratorio dei Featini, come da antica tradizione, la distribuzione gratuita della porchetta con pane e vino e alle 20.30 alla porta della basilica «Duetto didattico concertistico», maestro e allievo, per una didattica che diventa arte, con il duo Gabriele Kaspari e Violetta Mesoraca, che eseguirà musica per violino tra 700 e 800. La festa viene spostata dal venerdì 24 al sabato 25 in ottemperanza ai precetti della Chiesa che vieta di mangiare carne il venerdì e negli altri giorni di astinenza. Si segnala, inoltre, mercoledì 29 agosto alle 20 il concerto per cori e orchestra, con l'Orchestra Sinfonica Giovanile della Calabria, la Corale «Quadrivoglio» di Bologna e le Corali di Arezzo e provincia.

Roberta Festi

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO**DOMENICA 26**

Alle 11 Messa al «Villaggio senza barriere» Pastor Angelicus di Tole in occasione della «Festa dei bambini».

Alle 18 a Sant'Agostino Ferrarese incontro nell'ambito di «Aperitivo d'autore» per la festa del patrono della parrocchia.



L'arcivescovo Matteo Zuppi

in memoria**Gli anniversari della settimana**

21 AGOSTO
Angioni monsignor Antonio Giuseppe (1991)
Masagni monsignor Antonio (2014)

23 AGOSTO
Lenzi don Sebastiano (1958)
Dardi don Giuseppe (1981)
Duca padre Angelo, carmelitano (2010)

24 AGOSTO
Guidi don Paolo (1948)

Burzi don Orfeo (1978)

25 AGOSTO
Bertusi don Giuseppe (1947)
Calzolari don Domenico (1950)
Carlin monsignor Tomaso (1987)
Maiarini don Roberto (1993)

26 AGOSTO
Trentini don Aristide (1955)
Abbondanti padre Cornelio, francescano cappuccino (1975)
Di Pietro padre Paolo, dei Sacerdoti dell'Oratorio (1982)
Mazzoli monsignor Alesandro (1985)
Aquilano don Saverio (2011)

Nella parrocchia di Monzuno si festeggia San Luigi Gonzaga

È già in festa la parrocchia di Monzuno per celebrare San Luigi Gonzaga. I momenti culminanti saranno gli appuntamenti religiosi: giovedì 23 alle 19 dalla Piazza XXV Maggio processione con la statua del Santo fino alla chiesa parrocchiale, dove alle 20 sarà celebrata la Messa; seguirà il concerto. Sabato alle 17 in via Casaglia sfilata e benedizione dei trattori e domenica alle 11 nella Piazzetta Benassi Messa in onore del Santo. Il programma degli intrattenimenti, che terminerà lunedì 27 agosto, tra le numerose iniziative musicali e di intrattenimento, prevede: oggi alle 16 «Pompierepoli» bambini pompieri per un gioco; mercoledì alle 21 nel «Corpo bandistico Pietro Bignardi»; venerdì alle 21 orchestra Massimo Budriesi; sabato alle 20 «40+40 = Forever young» Francisco Sniaca e Rodanover festeggiano i 40 anni di attività; domenica delle 17 spettacoli per bambini e truccabimbi e alle 21 orchestra Davide Salvi; lunedì alle 20 nella Piazzetta Benassi i commercianti allo sbaraglio di Vado presentano «Pinocchio», spettacolo teatrale per grandi e piccoli, e alle 21 «Fonemusicando con i sax» con l'orchestra di Tiziano Ghinazzi. Inoltre, gonfiabili per i bambini, «Luna park» nell'Area Rondelli e stand gastronomico (oggi, martedì e da venerdì a lunedì).



Monzuno

Madonna della neve, l'incontro di Zuppi a Tole

«È stato un bellissimo momento di preghiera e fraternità insieme al «nostro arcivescovo». Don Eugenio Guzzinati, parroco di Tole, Montepatore, Rodiano, Veduggio, Montasico e San Prospero di Savigno, l'occasione a raccontare la serata di sabato 4 agosto, quando il vescovo Zuppi ha incontrato la comunità di Tole per un momento di preghiera per i caduti di tutte le guerre, davanti alla chiesa della Madonna della Neve. Nell'occasione l'arcivescovo ha benedetto una formella con incise frasi di Papa Francesco per la pace. La formella, realizzata dallo scultore locale Paolo Gaudiani, su richiesta del gruppo culturale di Tole «Pellegrini del Tauleto», è stata collocata all'interno della chiesa. «Alle 20.30, con l'arcivescovo – continua don Guzzinati –, siamo saliti a piedi alla chiesetta, recitando il Rosario. All'arrivo, dopo il discorso di Vittorio Palotti, per la presentazione della formella, l'arcivescovo l'ha benedetta, poi sono seguiti i canti degli alpini e momenti commoventi, sempre a cura degli alpini. Al termine, l'arcivescovo ha

ringraziato per la bella iniziativa, aggiungendo che non era ancora stato in una chiesetta dove si ricordano insieme tutti i caduti delle guerre, e ha sottolineato l'importanza di pregare e operare per la pace, ricordando che nessuno può coinvolgere Dio per giustificare la guerra. Inoltre, ha annunciato l'evento di preghiera «Ponti di pace» che si terrà a Bologna dal 14 al 16 ottobre. Costruita 31 anni fa sul monte più alto di Tole, chiamato «Monte della Croce», perché da tempo immemorabile su di esso si trovava una grande croce di legno, questa chiesetta è dedicata alla Madonna della Neve, che si festeggia il primo sabato d'agosto. È stata costruita per ricordare i caduti di tutte le guerre, su iniziativa del gruppo alpini di Tole e di Vergato, dell'allora parroco don Luigi Carraro e della Pro loco. Il terreno su cui è stata costruita fu donato alla parrocchia dall'allora proprietario avvocato Fini, che pagò anche le spese notarili, e la sua costruzione fu seguita con grande entusiasmo da tutta la popolazione. (R.F.)



Un momento della visita di Zuppi a Tole

Un itinerario
alla scoperta
delle comunità

«Le grandi sfide delle nuove generazioni e degli ultimi arrivati – racconta don Santo Longo, parroco a San Martino di Bertalia – ci spingono ad aprire la mente e il cuore. Qui l'annuncio passa attraverso la carità e la regia di un'unica pastorale giovanile tra le comunità vicine»



A sinistra, la nuova chiesa di San Martino alla Bertalia. Sotto, una veduta dei colli bolognesi

i vicariati

Bologna Nord e Bologna Est: i due volti della «cintura» cittadina



Bolognina e Beverara, tra giovani e migranti

DI LUCA TENTORI

A partire dalla stazione ferroviaria cittadina si estende, verso Settenzione, il grande vicariato di Bologna Nord. Ne fa parte la nuova Zona pastorale denominata «Bolognina-Beverara», di cui è moderatore il parroco di San Martino di Bertalia don Santo Longo. «Già da un quinquennio era partita, fra le nostre parrocchie, una vera e propria collaborazione – racconta –, la pastorale giovanile e le attività caritative sono stati i primi settori sui quali si è concentrato il nostro sforzo. Le Caritas parrocchiali – spiega don Longo – sono attualmente due e, dopo aver smistato le varie richieste che pervengono ai centri d'ascolto, le indirizzano alle singole realtà parrocchiali. Si tratta di una porzione di territorio caratterizzata da un tessuto sociale piuttosto variegato, che vede la presenza di molte persone anziane, famiglie e una discreta presenza di immigrati. È tutto sommato, una zona molto tranquilla – prosegue don Longo – appartata e con un bel cuore verde. Da quando abbiamo inaugurato la nuova chiesa, poi, sono iniziate diverse attività che hanno il loro centro nell'oratorio. Questo – continua – ha riportato la presenza di ragazzini e famiglie giovani». Circa l'immigrazione «un 20% delle case popolate che caratterizzano la Zona sono abitate da stranieri, molti dei quali di origine araba. La maggioranza di esse è però abitata da anziani soli – sottolinea don Longo –, con varie forme di disagio. Al Lazzaretto stanno invece arrivando famiglie giovani». Anche in Bolognina, la parte della Zona più prossima alla stazione centrale, il numero di stranieri è rilevante. «Si tratta di una presenza che ci mette in gioco – dice don Longo –, nel senso che ci domanda urgentemente di aprire mente e cuore». Fra le altre sfide pastorali che attendono la comunità, vi è certamente anche quella relativa alla nuova evangelizzazione. «Credo sia necessario per tutti noi – sottolinea don Longo – raggiungere le famiglie. Se risulteranno coinvolgenti e credibili ai loro occhi, i loro figli arriveranno di conseguenza. Da questo punto di vista, poi, la nostra comunità ha la fortuna di gestire una scuola materna che ci offre uno straordinario bacino di affluenza e un contatto con le famiglie. Inoltre – continua – fra gli utenti della struttura abbiamo anche un paio di casi di bimbi con handicap gravi: questo ci permette di farci prossimi anche a queste tipologie di sofferenze. Storie di disagio e di difficoltà che purtroppo non mancano all'interno della Zona pastorale. «Sono non meno di cento le famiglie che, ogni giovedì, ci chiedono un aiuto alimentare o economico per le bollette – spiega don Longo –, prima

erano quasi solo stranieri, oggi moltissimi sono italiani che, a causa della crisi e della mancanza di un'occupazione, si rivolgono a noi. Si tratta per lo più di persone fra i cinquanta e i sessant'anni che per vari motivi non si trovano più nelle condizioni economiche di prima». Una grossa mano all'integrazione tra le comunità è sicuramente offerta dalla figura di don Giovanni Bellini,

responsabile unico della pastorale giovanile di queste parrocchie. «Il mondo giovanile e quello della carità sono stati i primi ambiti che ci hanno fatto ritrovare a parlare fra sacerdoti e parrocchie – sottolinea don Longo –, i ragazzi sono stati incredibili, ricettivi sin da subito alle proposte che abbiamo messo in campo. Questo ci ha spronati a proporre dei laboratori coinvolgenti e che li attirassero anche

dopo l'età del catechismo». Circa l'aspetto liturgico, indicato dall'arcivescovo fra quelli su cui lavorare, don Santo Longo ammette la difficoltà nel «distaccarsi, ovviamente non in forma radicale, dalle proprie tradizioni. Abbiamo comunque iniziato un percorso anche in questo senso – conclude – cercando di facilitare l'intensamento dei fedeli nelle varie Messe celebrate nella Zona pastorale».



La chiesa della Madonna del lavoro

Nella «Zona Toscana» una pastorale attenta al territorio

«La speranza – spiega don Arginati – è che queste nuove circoscrizioni portino a progetti e interventi più mirati verso una società in continuo cambiamento»

DI MARCO PEDERZOLI

«Ci troviamo ai piedi dei colli che dominano Bologna. La nostra realtà quotidiana si snoda essenzialmente con persone che arrivano da quelle alture, solitamente con un'età anagrafica piuttosto alta. Ma ci stiamo preparando al ciclo ricambio generazionale, che sta portando qui famiglie giovani e, dopo di loro, i bambini». È questa la fotografia della Zona pastorale «Toscana» scattata dal suo moderatore, don Alessandro Arginati. Parroco

alla Madonna del Lavoro e della comunità di San Gaetano, racconta della pastorale già incominciata con il parroco di San Ruffillo, don Enrico Petrucci. «Abbiamo già partecipato ad un'assemblea di Zona insieme al Vicario generale per la sinodalità, monsignor Stefano Ottani – racconta don Arginati – in modo da farci un'idea quanto più possibile chiara di ciò che è bene fare per venire incontro alle direttive dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Abbiamo già avviato una solida collaborazione – spiega – fra le rispettive Caritas, che manteniamo

unite pur se con ambiti d'intervento diversi». Riguardo alla formazione cristiana, la Zona risente di una scarsa presenza di giovani. «Nonostante questo limite – specifica don Arginati – con educatori e catechisti è previsto un incontro ad ottobre, per preparare un percorso da sottoporre ai giovani che gravitano attorno alle nostre parrocchie, sempre molto partecipativi ed impegnati». Circa l'aspetto liturgico, l'assetto è ancora in divenire, anche per il pensionamento dello storico parroco di San Gaetano, monsignor Luigi Lambertini. «Con il suo

pensionamento – spiega don Arginati – rimangono solo in due. La sua è la storia di un cammino durato 55 anni al servizio di una comunità, alla quale ha dato moltissimo». Caratteristica della Zona pastorale «Toscana» è anche la presenza storica di religiosi. In particolare della casa di cura «Madre Fortunata Toniolo», retta dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia. «Si tratta di una presenza molto forte sul territorio, con la quale collaboriamo da sempre – spiega don Arginati –, le sorelle rappresentano un grande aiuto per la comunità, non

solo per il loro servizio nella sanità – continua – ma anche per le iniziative di formazione culturale e che sono parte integrante della proposta parrocchiale». Con vicariati piuttosto variegati ed estesi l'istituzione delle Zone pastorali rappresenta in questo senso una semplificazione dell'attività dei parroci. «La speranza è che l'erezione di queste nuove circoscrizioni possa portare alla proposizione di interventi e progetti più mirati – conclude don Alessandro Arginati –, in modo da ideare una pastorale più attenta al territorio».